RICORDO DEL CAVALIERE GAETANO MAGNOLFI FONDATORE E...

RICORDO

DEL CAVALIERE

GAETANO MAGNOLFI

FONDATORE E DIRETTORE

DEL R. ORFANOTROFIO DELLA PIETÀ

PRESSO PRATO

IN PRATO
TIPOGRAFIA CONTRUCCI E COMP.
NEL R. ORFANOTROFIO

MDCCCLXVII.

PUBBLICATO

IL DÌ XIII. NOVEMBRE MDCCCLXVII.

ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

DI GAETANO MAGNOLFI.

ELOGIO FUNEBRE

DETTO

DA GAETANO GUASTI

NELLA CATTEDRALE DI PRATO

IL 3 DI SETTEMBRE 1867.

Le funebri onoranze decretate dal Comune son già un elogio per l'uomo che ne fu meritevole:[1] quando poi il dolore sta su tutt'i volti, e una lacrima spunta sugli occhi di tutti, e ogni labbro s'apre a una lode; quando insomma una città si commuove, e al decreto de'suoi Magistrati risponde col pubblico voto; allora non v'ha così solenne parola che pareggi l'eloquenza d'un mesto silenzio, rotto solo dal canto dei sacerdoti e dalla preghiera del popolo, che quasi nuvola d'incenso si solleva all'Altissimo. Ond'è che io sento di dover quasi scusarmi, se in mezzo ai riti augusti della Religione oso levare la voce, se mentre il nome dell'uomo benemerito, di GAETANO MAGNOLFI, è nel cuore e sulla bocca di tutti, prendo a ragionare di lui. E in vero, che cosa posso dire, che ciascuno di voi già non la senta? Le sue opere furono manifeste, e si encomiano da per loro: la presenza di questi orfani dice di quale Istituto donasse la patria. Ove poi narrassi ciò che tutti non sanno, dovrei temere di offendere quella pudica virtù, che tutte l'altre abbella non meno negli occhi degli uomini che nel cospetto di Dio; quella

1. Vedansi i Documenti sotto la lettera A.

virtù che al MAGNOLFI fu tanto più cara, quanto più si vide proseguito di encomi e d'onori.

Ma fra tante ragioni che io avrei di tacere, ve n'è una che m'invita a parlare; e potentemente m'invita. La gratitudine, o cittadini, non è bella piagnente negli sculti marmi sulle tombe de' benefattori dell'umanità, quanto è bella parlante per bocca di quella generazione che raccolse la preziosa eredità dei loro affetti per tramandarla religiosamente agli avvenire. Io dunque parlo perchè la gratitudine lo vuole; e comecchè altri più degnamente potesse occupare questo luogo, sento che nissuno potrebbe compire più convenientemente il mestissimo ufficio. Vissuto col MAGNOLFI, interpetre de' suoi pensieri e de' suoi desiderii, sostegno alla sua cadente vecchiezza, ricevetti dalle stesse sue mani il sacro deposito de' suoi affetti, delle sue cure, de'suoi sacrifizi: rivestito d'una qualità, che contro ogni mio merito mi costituisce a capo del Municipio, posso parlare a nome di tutti, debbo anzi a nome della patria sciorre il debito dell'amore e della riconoscenza. E ove la vostra benevolenza me lo conceda, lo farò in quel modo che l'ingegno mi consente e il cuore mi detta. Brevemente percorrendo una vita lunga e operosa, accennando una serie di azioni benefiche, potrò forse col sentimento della gratitudine risvegliare quello della emulazione; sì che il catalogo dei nostri Benefattori, che il MAGNOLFI viene oggi ad accrescere, non rimanga chiuso con lui. Oh sì, cittadini, non vi ha condizione, non vi ha fortuna, che ci possa contendere la bella sodisfazione di essere benefici! Chi ha ricchezze, veda nel MAGNOLFI come si facciano onestamente, come santamente s'adope-

rino: chi vive di un'arte, apprenda come un pane ch'è frutto d'onorati sudori possa sfamare molte generazioni; quando all'industria vada unita la parsimonia, e il cuore non si chiuda alle miserie dei nostri simili, e dal vangelo di Cristo si ricevano umilmente le leggi di carità e di fratellanza!

Un filosofo pagano ravvisò nell'uomo benefico qualche cosa di divino: noi cristiani diremo, che la beneficenza umana, perchè veramente sia, e largamente e perennemente fruttifichi, bisogna che muova da Dio e a lui ritorni. Il benefizio che guarda solamente all'uomo, è come quelle nuvolette d'estate, che producono piccole scosse d'acqua, della quale nè s'inzuppa il terreno, nè si rinfresca l'aria. E i nostri benefattori lo seppero; i quali legavano le loro facoltà *ai poveri di Gesù Cristo.* Oh, signori, quell'aggiunta non era oziosa! Non oziosa per l'uomo benefico, a cui fu reso il centuplo; non oziosa per i beneficati, che forse avrebbero veduta disperdersi come tutte le terrene fortune la loro eredità. Il patrimonio del povero è sacro, perchè esso è il povero di Gesù Cristo.

Le beneficenze del MAGNOLFI ebbero quello spirito, e però vivranno: ma quello spirito non può animare un'azione, ove non abbia informata tutta la vita. Nacque egli (or sono ottantun'anno) da Vincenzio MAGNOLFI falegname e d'Anna Guasti, famiglie popolane, prive di censo e d'aderenze: ma v'era onestà e amore al lavoro. Non gli mancò quindi la migliore educazione; quella, dico, del cuore; e se la mente non fu educata come conveniva a quell'ingegno che la natura gli ebbe dato penetrante ed

attivo, io sto in dubbio se ora debba farne grave lamento. Bella e santa cosa è la scienza! ma vorremmo noi asserire che nelle dotte scuole si sarebbero svolti quei germi di carità, che trovarono così adatto terreno nella paterna officina? Intanto apparò quello che il suo mestiere richiedeva; e ne' giorni festivi non gl' increbbe di recarsi a Firenze per intendere dall'ingegnere Manetti i precetti dell' Architettura, mentre nelle scuole del nostro Comune frequentava le lezioni del disegno sotto la disciplina del Nuti. Come tornava volentieri il buon vecchio, col vivace pensiero, a que'giovanili esercizi! come godeva a narrare l'operosità di quegli anni! quasi volesse dire (e avea ben ragione di dirlo) che da quella età prima doveva tutto ripetere. Dalla madre riconosceva la tendenza al beneficare. Narrava d'un sacerdote che a lui giovinetto predisse, come sarebbe la consolazione di sua madre. E se io faceva un po' di bene (soggiungeva), non lo faceva per altro che per dare consolazione a lei. La sua prima età s'avvenne in tempi di gran caro; e i poveri ne soffrivano, come suole, più di tutti. Ma il mestiero andava, e la bottega aveva credito: qualche risparmio segretamente accumulato serviva a sollevare segrete miserie; e una volta sovvenne a un grave e inatteso bisogno della famiglia. In un canto della camera paterna aveva murato un salvadanaio, e quivi veniva deponendo que' danari che guadagnava nell' ore che altri avrebbe dato al riposo o ai sollazzi. Un giorno il padre confidò alla buona moglie come si trovasse in gravi strettezze; ed ella non aveva da dargli che parole affettuose, quando il piccolo Gaetano ruppe il suo modesto

deposito, e ne trasse tal somma che bastò al bisogno. Ma tali figliuoli, o signori, gli hanno tali genitori. Vano sarebbe sperare che il campo incolto, o impacciato di tristi erbe, produca fiori olezzanti e frutti soavi!

Mancatogli il padre, non mancò alla famiglia il capo.

« Pensoso più d'altrui che di se stesso, »

allogò le sorelle, provvide a tutti: poi si elesse una compagna, [1] in cui più della bellezza fugace volle che rifulgessero quelle doti ond'è la donna nelle sacre carte chiamata *grazia sopra grazia.* [2] Egli, già venuto in qualche agiatezza, non chiese sposa ricca: ma volle bene averla tale, che l'aiutasse a mantenere con l'economia domestica le fortune che il commercio e l'industria gli venivano procacciando. E in verità, chi gli conobbe negli anni che a Dio piacque di tenerli congiunti, può ripetere col primo pittore delle antiche memorie, [3]

« La propria casa con un'alma sola
« Vedeansi governar marito e donna. »

Il Magnolfi aveva dunque abbandonata la bottega del falegname per darsi al commercio? No, signori: solamente l'estrema vecchiezza l'ha potuto staccare dai suoi primi traffici. Lasciò gli umili arnesi a' suoi compagni, quando nuove intraprese lo chiamarono a sè: e queste pure affidava ad altri, per attendere a speculazioni migliori; finchè non rimesse ogni cosa nelle mani di leali ministri, per darsi tutto alla patria ed a'poveri.

1. Vedasi il Documento sotto la lettera B. — 2. Ecclesiastico, XXVI, 19. — 3. Omero, *Odissea*, lib. III.

Ma per quanto io debba studiare brevità, non posso tralasciare que' fatti che costituiscono la vera lode del nostro benemerito cittadino, e sono i motivi della nostra riconoscenza.

Aveva il sacerdote Aporti provveduto alla prima età dei fanciulli popolani con quelle scuole che acconciamente si dissero Asili: ma non erano presso di noi conosciuti ancora, che già si avevano in sospetto o in dileggio. Il Magnolfi, che presedeva alle pubbliche Scuole di santa Caterina, attigue ma separate dal Conservatorio delle Pericolanti, [1] s'invogliò degli Asili per l'infanzia; chiamò i cittadini a versare qualche moneta, e in breve gli aperse. E le scuole a un tempo si rendevano più salubri e più ampie; si provvedevano di maestre; si procuravano alle povere alunne vesti e pane: se il Comune negava, se la privata carità rispondeva scarsamente all'invito, il Magnolfi sopperiva del proprio. Chi non vide o non ha più presente alla memoria la festa del 1835, rilegga la descrizione che l'Arcangeli ne fece al Mayer, e mediti le parole che il canonico Baldanzi pronunziava nella distribuzione dei premi. [2]

Le meditò, credo, il Magnolfi; e di là forse gli venne la prima idea dell'Istituto che doveva donare alla patria. « La Religione (diceva il Baldanzi) fa trovare un pa- « dre agli orfanelli. » E non erano trascorsi due anni, che dodici orfani s'accoglievano presso la casa di lui, anzi sotto il suo proprio tetto, poichè voleva che dalle sue stanze si passasse in quelle destinate a quest' in-

1. Vedansi i Documenti sotto la lettera C. — 2. Vedansi i Documenti sotto la lettera D.

felici nell'attiguo palagio che da'Bocchineri venne nei Pazzi. [1]

La pietà dei nostri maggiori ci aveva lasciato uno Spedale per ogni maniera d'infermità; dove pur si accolgono quelle creature, che gli antichi Fiorentini, con parola onesta ed arguta (quasi volessero il loro capo preservare d'ogni contagio di colpa), appellarono *Innocenti;* e dove, per la pietà del Meucci, si ricevono gl'incurabili e i cronici. Monte Pugliesi e Francesco Datini avevano fondato e larghissimamente dotato il Ceppo, per sovvenire i poveri nei loro moltiplici bisogni. L'Inghirami, il Domizi, il Ricci, il Giuntalodi, ed altri (de'quali sarebbe lungo il dire soltanto i nomi) con le loro sostanze, frutto di commerci o d'arti onorate, istituirono posti di studio per i poveri giovani che si dedicano alle varie discipline del vero e del bello, e assegnarono doti per le oneste fanciulle di ogni condizione. Il Cicognini disponeva che della sua eredità si murasse pe'giovanetti un Collegio, che tra gl'illustri d'Italia si vidde poi annoverato. E il santo vescovo Gherardi erasi dato pensiero delle fanciulle a cui la povertà aggiugne pericolo ; secondato da quel Desii, che addetto a un umile ufficio in questa Cattedrale, fu nuovo esempio come la gentilezza dell'animo non sia retaggio d'avi, ma gratuito dono del cielo. Il Magnolfi gettò uno sguardo su queste istituzioni, e vide quello che ancora mancava. — Se Iddio non mi ha dato figliuoli, ecco che la sventura me ne procaccia ogni giorno. Oh si dica anche fra noi, che « la Religione fa trovare un « padre agli orfanelli ! » — Sì la Religione, o signori; la

1. Vedansi i Documenti sotto la lettera E.

quale dava un ospizio degli orfani a Roma per l'opera d'un muratore; a Firenze per quella d' un occhialaio; a Torino pel ministero d' un povero prete; a Prato per mezzo d' un artigiano!

Se mai fu in me desiderio di qualche facoltà od uso di eloquenza, questo è il punto; perchè vorrei narrarvi con vivezza di colori la storia dell' Istituto; le ansie, i timori del benemerito fondatore, che ora sperava di assicurarne l' esistenza, ora temeva di dovere per manco di mezzi abbandonare un' impresa così santa, e però contrastata. Ma Iddio, che lo aveva veramente scelto a quest' opera, lo condusse in mezzo alle contradizioni sicuro, dandogli la prova a merito, e facendogli ad ogni istante conoscere ch' egli era con lui. Aveva raccolti, come ho già detto, i primi dodici orfani, che mandava nelle migliori officine della città per apprendervi un' arte: ma ahimè! una fiera malattia lo assale, e que' miseri son quasi in procinto di perdere l' amoroso padre! Il pianto e la desolazione subentrano dove pochi dì innanzi albergava tanta allegrezza. Egli solo non si turba, non si smarrisce; e sentendosi prossimo a finire la vita, non d' altro pensoso che de' suoi cari, dispone che parte delle sue sostanze servano al mantenimento del nascente Istituto, finchè una mano pietosa ne raccolga l' eredità. Ma la mano del Signore lo ritoglie alla morte; ed egli intende più chiaramente a che prezzo gli sia ridonata la vita. Correva l' anno 1838; e il Magnolfi, ottenuta dal Pastore di questa diocesi, monsignore Giovambatista Rossi, quella fabbrica suburbana che aveva già accolti i Carmelitani, il giorno ottavo di dicembre vi trasferisce la

sua famigliuola. Si murano intanto le officine, si aprono le scuole, cresce il numero degli alunni. [1] I cittadini, passando di là, si domandavano, come un uomo solo potesse far tanto; e molti in cuore ammiravano: ma v'era chi, crollando la testa, passava oltre; v' era (lo debbo dire, o tacere?) v'era chi, consigliandosi con certe basse passioni, calunniava. E che maraviglia? non era quella un'opera santa? Nè il Magnolfi poteva averne dolore, quando altre voci, e troppo più autorevoli, si levavano a encomiare l'opera del suo cuore. Le visite del Principe e dei suoi Ministri, le lettere del Mayer, del Ridolfi, del Torrigiani, del Touhar, e di altri illustri, [2] piene di parole affettuose, accompagnate da regali di libri per le scuole dell'Istituto, avrebbero confortato il Magnolfi, quando non avesse attinto la consolazione e il coraggio da una fonte più alta. O cappelletta dell' Orfanotrofio, che l'accoglievi nelle ore mattutine, quando tutto all' intorno taceva, io non posso entrare le tue soglie senza che ripensi come da te ricevesse quel Benemerito la forza per vincere tante difficoltà, l' ispirazione a tante opere buone, la virtù del perdono; come a piè del tuo modesto altare venisse a deporre le lodi e i plausi del mondo, affinchè tutta la gloria fosse di Dio.

E le occasioni d'inorgoglire non sarebbero mancate al Magnolfi. [3] Rammenterò quel 29 di settembre del 1841, giorno sempre memorabile per l' Orfanotrofio, in quanto che (come fu scritto) « si recò il rispettoso omag- « gio della scienza all'operosità benefica del modesto ar-

1. Vedansi i Documenti sotto la lettera F. — 2. Vedansi i Documenti sotto la lettera G. — 3. Vedansi i Documenti sotto la lettera H.

« tigiano. » Era adunato in Firenze il Congresso dei dotti Italiani; e il Mayer nella Sezione di Tecnologia toccò di questo nuovo Istituto. Il presidente Lambruschini propose, che alcuni colleghi visitassero l'Orfanotrofio per attestare al benemerito Fondatore l'ammirazione e la stima della Sezione. Vennero il Sambuy, il Mayer e il Maestri, a'quali si unì spontaneo l'illustre professor Freschi. Questi, nell'adunanza del 29 di settembre, lesse un rapporto fra gli applausi. Ma ecco il Mayer annunziare come il MAGNOLFI è presente: tutti lo acclamano e lo benedicono; il Lambruschini lo vuole seduto alla sua destra; e con parole affettuose lo conforta a bene sperare nella stabilità del suo Orfanotrofio, affidandosi in Colui (sono le sue parole) che non abbandona mai chi lo imita nel chiamare i fanciulli intorno a sè.

Parve a que'sapienti di vedere « ne'pacati lineamenti « del MAGNOLFI una cura melanconica, profonda. Perchè « (diceva il Freschi nel suo Rapporto) perchè la faccia « di quell'uomo benefico non è tutta raggiante di quella « gioia, che dee pur nascere dall'interna sodisfazione « di tanto bene operato? Questo perchè (soggiungeva) « noi bene lo sappiamo per ingenua confessione della « sua bocca. Il buon MAGNOLFI, che non raccomanderemo mai abbastanza alla protezione de'potenti, giacchè all'amore de'buoni si raccomanda da sè, il buon « MAGNOLFI teme (e questo timore lo cruccia il giorno « e gli fura il sonno la notte), teme non sieno fra poco « per venirgli meno i mezzi di ridurre a termine l'opera sua. » [1] Nè i valentuomini abbellivano il vero con

1. Vedansi i Documenti sotto la lettera I.

artificiati colori: temeva veramente il MAGNOLFI, diffidando di sè: forse non ebbe sempre fede negli uomini: ma posso asserire, perchè egli lo ha detto, che non diffidò mai della Provvidenza un istante. E non altro che questa fiducia lo potè sostenere nell'ardua impresa; non altro che questa lo rese degno di maggiori consolazioni. Delle quali basti quì ricordare quella ch'ei provò quando da un benefizio materiale che si procurava a Prato con avvicinarlo a Firenze mediante una via ferrata, potè trarne uno morale con la dotazione dell'Orfanotrofio. Noto al Sovrano per le opere di beneficenza (e n'ebbe onorevole memoria in un'aurea medaglia fino dal 1841), [1] si diceva comunemente, bastare ch'ei chiedesse. Vennero perciò a lui i capi d'una Società anonima, e con belle profferte lo indussero a ottenere loro dal Principe quel rescritto di concessione per la via ferrata da Firenze a Pistoia, che altri agognavano e sollecitavano nelle anticamere reali e nei gabinetti dei ministri. L'onest'uomo salì quelle difficili scale col cuore sospeso tra la speranza e il timore. Ricordate le promesse fatte più volte al nascente Istituto, disse come l'occasione di mantenerle fosse venuta, ove la volontà Sovrana non si trovasse già legata da qualche parola. Il rescritto si fece; e la sorte degli orfani fu assicurata. [2] Ma non cominciarono per il MAGNOLFI i giorni più riposati della vita: Presidente del Consiglio amministrativo della Società e Direttore dell'Orfanotrofio, si trovò a duri passi; e duole a pensare che più si avesse

1. Vedasi il Documento sotto la lettera K. — 2. Vedansi i Documenti sotto la lettera L.

a lodare degli stranieri: di quel Guglielmo Jackson singolarmente, che essendo a capo della Compagnia Anglo-italica, potè risparmiare al Magnolfi molte amarezze, non pochi danni all' Istituto; nel quale, a memoria di quei benefizi, annualmente si festeggia il primo giorno di maggio. [1] Pensiero gentile del nostro Magnolfi, che sentiva tanto fortemente la gratitudine quanto sapeva perdonare il suo contrario. Metto questa parte nell' ombra; ma i segni di riconoscenza ch' egli ha lasciato nell' Orfanotrofio stanno alla vista di tutti. Qua un marmo rammenta il venerando Prelato che donò l' antico convento; [2] e di contro v' ha quello che ricorda la visita degli Scienziati italiani: [3] sta scritta in un altro la dotazione cospicua, [4] e un altro indica la sculta effigie di monsignore Ferdinando Baldanzi, « che agli « umili e contrastati principii dell' Orfanotrofio aiutò col « senno e coll' opera ». [5] Ma più che nei marmi, scrisse il Magnolfi i benefizi nel cuore; e volentieri parlava di un buon prete non dovizioso, che a lui giovinetto prestò gratuitamente una somma; piccolo capitale, che gli produsse larghe fortune. Le quali si può dire che non lo facessero mai ricco, perchè se una mano riceveva dalla Provvidenza, l'altra versava provvidamente. Non sarà che io sollevi quel velo che copre così bene agli occhi del mondo ciò che è bello al cospetto di Dio. Ma come tacere, che quando il morbo asiatico flagellò per due anni consecutivi la nostra città, e gli orfani crebbero a dismi-

1. Vedansi i Documenti sotto la lettera M. — 2. Ved. il Documento sotto la lettera N. — 3. Ved. il Documento sotto la lettera O. — 4. Ved. il Documento sotto la lett. P. — 5. Ved. il Documento sotto la lett. Q.

sura, costretto a chiudere per tanti le porte dell'asilo, aperse quelle del cuore? Qual numero non ne sovvenne, raccomandando quelle creature abbandonate a oneste famiglie? E fu novissimo esempio di carità, in quanto che insegnasse al povero ad avere compassione del povero; mentre è pur vero che la miseria non scioglie dall' obbligo d' essere misericordiosi. E questa pietosa costumanza tanto piacque al suo cuore, che la volle raccomandata nel testamento. [1] E noi, o anima generosa, ti ubbidiremo: perchè ogni parola tua, ogni volontà, ci è fitta nella mente; e finchè Dio vorrà che continuiamo l' opera tua, religiosamente seguiremo i tuoi passi. Imperocchè i tuoi passi furono retti, le tue vie belle [2], le tue volontà sante. Oh qual dovizia d' insegnamenti, qual retaggio di esempii! Ingiuriato, dovevi perdonare; ma tu aggiugnesti il benefizio al perdono: carezzato dai potenti, favorito dal Principe, potevi chiedere per te, e non volesti che per i tuoi orfani: per te chiedesti una volta sola, e fu poco spazio di terra sacrata in cui riposare le stanche ossa, vicino a' tuoi cari, accanto alla tua compagna: onorato, potevi ricevere gratamente, ma più volentieri ricusasti. Ricusasti i titoli di nobiltà che t' erano offerti dalla patria: [3] non ricusasti da un patrizio che amava il popolo, Niccolò Puccini pistoiese, un ricordo d' onore; ricordo che tu hai voluto legare a me, perchè con esso (come hai detto) trapassi in me il tuo affetto per gli orfani: [4]

1. Vedansi i Documenti sotto la lett. R. — 2. Proverbi, III. 17. — 3. Vedansi i Documenti sotto la lettera S. — 4. Vedasi il Documento sotto la lettera T.

accettasti da Re Vittorio Emanuele le insegne cavalleresche,[1] perchè sempre più ti assicuravano che in tanta novità d'uomini e di cose la tua istituzione rimarrebbe quale tu la facesti: dico istituzione ispirata da quella carità che il Redentore venne a mettere in terra; che, aliena da ogni spirito di parte e desiderosa del vero bene, è come quell'albero dalla grand'ombra, a cui le generazioni, dopo aver cercata una felicità che non è della terra, dopo aver lungamente corso,

« Imagini di ben seguendo false, »[2]

vengono a godere un dolce riposo, a pregustare la pace della vita seconda. Ma quello che a te fu caro sopra tutte le cose, l'amore dei tuoi cittadini, la gratitudine de' tuoi orfani, oh certamente ti piace anche adesso; imperocchè, quantunque

« Sciolto da tutte qualitadi umane, »[3]

non hai cessato d'amarci!

1. Vedasi il Documento sotto la lettera U. — 2. Dante, *Purgatorio*, XXX, 131. — 3. Petrarca, *Sonetto* 13.

AI MAESTRI E AGLI ALUNNI

DEL R. ORFANOTROFIO

Un libretto che rammenta le virtù e le beneficenze di Gaetano Magnolfi *fondatore di questo pio Stabilimento, nel quale per molti anni durò tante fatiche, spese gran parte delle sue sostanze, è dicevole che sia offerto a voi, che testimoni foste delle sue sollecitudini per farlo prosperare a vantaggio della patria; a voi che ne godete anch' oggi il benefizio. Con esso ho voluto, per quanto era nel mio potere, onorare la sua cara memoria, e far palese a tutti la riconoscenza de' cittadini e il filiale affetto che a lui mi legava. Ho speranza d' aver potuto conseguire il fine propostomi con questa pubblicazione; ma son certo che gioverà moltissimo a ricordarci le sue virtù e a mantenere vive le sue tradizioni. Di questo son certo, non tanto per la conoscenza che ho di voi, quanto anche per le parole e le promesse affet-*

tuose che m' indirizzaste subito dopo la morte di questo insigne Benefattore, nelle quali mi parve d' intendere che vi stringevate a me, da lui stesso chiamato a succedergli nell' ufficio di Direttore dell' Orfanotrofio, per aiutarmi a continuare quest' opera di pubblica beneficenza, con lo spirito e gli intendimenti di cui ci ha lasciato l' esempio.

Gradite l' offerta, e credetemi

Il Vostro

Gaetano Guasti.

ELOGIO

CHIUSO IN TUBO E SEPOLTO COL CORPO

E

ISCRIZIONI

PER L' ESEQUIE FATTE

NELLA CHIESA DELLA PIETÀ

A' 6 DI AGOSTO 1867

E NELLA CATTEDRALE

IL GIORNO TRENTESIMO DALLA MORTE

---

†

GAETANO MAGNOLFI

NACQUE IN PRATO LI XIII· NOVEMB. DEL MDCCLXXXVI· DI VINCENZIO MAGNOLFI E DI ANNA GUASTI, ONESTE FAMIGLIE POPOLANE. GIOVINETTO ESERCITÒ L'ARTE PATERNA DEL FALEGNAME: ATTESE CON AMORE AL DISEGNO, ALL'ARCHITETTURA, ALLA MECCANICA; DILETTI STUDI, CHE TANTO GLI GIOVARONO POSCIA ALL'IMPRENDIMENTO E ALLA DIREZIONE DI UTILI OPRE, SUPPLENDO IL DIFETTO DELLE LETTERARIE E SCIENTIFICHE DISCIPLINE. FORNITO DI MENTE ACUTA E SAGACE, SI VOLSE ANCOR GIOVINE ALLA MERCATURA, ONDE VENNE IN BRIEVE A PROSPEROSA AGIATEZZA; ONORATO DELLA PUBBLICA STIMA PER LA BONTÀ DELL'A-

NIMO E LA FEDE INCORROTTA. NÈ LE CRESCENTI DOVIZIE GLI FECERO OBLIARE LA NATIA CONDIZIONE; NÈ L'ADESCARONO A VITA MOLLE ED IGNAVA. MODESTISSIMO IN OGNI VICENDA, USÒ DEL TEMPO COME DI TESORO PREZIOSO DA NON PERDERNE DRAMMA; DEGLI AVERI, COME D'UN MEZZO LARGITOGLI DA DIO PEL BENE DE' SUOI SIMILI. NON CONSOLATO DI PROLE DAL TRANQUILLO CONSORZIO DI ORSOLA NICCOLI CONCORDISSIMA SPOSA, EBBE I NIPOTI IN LUOGO DI FIGLIUOLI; E FU AD ESSI PADRE DI QUELLA PRUDENZA, LA QUALE INSEGNA, PIÙ RICCO PATRIMONIO ESSERE LA BUONA EDUCAZIONE CHE NON LE MOLTE RICCHEZZE. AI DOMESTICI AFFETTI CONGIUNSE SANTAMENTE L'AMORE DEI POVERI; SOVVENENDO OGNI MANIERA D'INFELICI: ERUDITO ALLA SCUOLA DI CRISTO, CHE VOLLE DI TUTTI I CREDENTI UNA FAMIGLIA, E UN CUOR SOLO FRA TUTTI, UN'ANIMA SOLA. CHE SE LE SVARIATE BENEFICENZE SOLEA COPRIRE D'UN VELO MODESTO, ACCIÒ LA SINISTRA IGNORASSE QUEL CHE FACEVA LA DESTRA, NON ISDEGNÒ DI FARSI BENEFATTORE PALESE, QUANDO LE ISPIRAZIONI DELLA CARITÀ ERANO VOLTE AL PUBBLICO BENE. PERSUASO CHE L'AMOR DELLA NAZIONE COMINCIA DAL LUOGO NATALE, QUESTO EBBE IN CIMA DEGLI AFFETTI, NE CERCÒ L'UTILE E IL DECORO: MIRANDO SPECIALMENTE ALLA CRISTIANA E

CIVILE ISTITUZIONE DELLA GIOVENTÙ; ONDE SORGONO LE BUONE O REE FAMIGLIE, E QUINDI L'ORDINE, LA PACE, LA PROSPERITÀ DEGLI STATI. NELL' ANNO MDCCCXXXIV· RACCOLSE IN PUBBLICHE SCUOLE LE ZITTELLE DELLA CITTÀ E DEL CONTADO, AIUTANDONE L'OPEROSITÀ CO' TROVATI DI NUOVE INDUSTRIE, ALIMENTANDONE L'EMULAZIONE COLL'ECCITAMENTO DI PUBBLICI PREMI. NEL MDCCCXXXVI· APRÌ A SUE SPESE UN ASILO DI CARITÀ PER L' INFANZIA; BRAMOSO CHE LE FIGLIUOLE DEL POVERO CUSTODISSERO IL CANDORE DEGLI ANNI INNOCENTI, EDUCASSERO GLI ANIMI ALLA PIETÀ, LE MANI AL LAVORO PER CANSARE L'OZIO, SORGENTE DI CORRUTTELA E DI VIZI. NELLE QUALI IMPRESE SE TALORA EBBE CONTRADITTORI O MALEVOLI, CHE NE PROVARONO LA COSTANZA; NON MANCARONO D' INCORAGGIARLO I BUONI I SAVI LA MUNIFICA PROTEZIONE DEL PRINCIPE; MENTRE DI PUBBLICHE LODI ONORAVALO LA STAMPA, RECANDO IL SUO NOME AI LONTANI, ACCIOCCHÈ IMPARASSERO A CONOSCERE UN NUOVO BENEFATTORE DELL'UMANITÀ. MA L'ANIMO SUO GENEROSO RAVVOLGEA IN SE DA GRAN TEMPO PIÙ SUBLIME DISEGNO. UNA ISTITUZIONE MANCAVA AL NOSTRO PAESE, DI TANTE E SÌ BELLE E SÌ UTILI RICCO E FIORENTE. A ISTRUIRE L'AGIATA CITTADINANZA AVEA PROVVEDUTO COL PATRIO COLLEGIO IL CICOGNINI: AL-

LE MOLTEPLICI MISERIE DEL POVERO IL DATINI COLLA SUA CASA DI BENEFICENZA: AVEVANO IN PRATO EDUCAZIONE LE CIVILI DONZELLE, RICOVERO LE POPOLANE PERICOLANTI. AI POVERI ORFANI NON SI ERA PENSATO NÈ PROVVEDUTO. VI PENSÒ E VI PROVVIDE IL MAGNOLFI, EMULANDO QUEGLI ANTICHI DELLA PATRIA SÌ BENEMERITI. CORREVA IL NOVEM. DEL MDCCCXXXVI·, E XII· ORFANELLI RACCOLTI E ALIMENTATI DA LUI NELL' ISTESSA SUA CASA, FURONO COME IL GERME DI QUELL' ISTITUTO CHE, SORTO DA UMILI PRINCIPII, IN POCO D' ORA GRANDEMENTE SI AMPLIÒ, E DIVENNE ARGOMENTO DI AMMIRAZIONE AI NOSTRALI ED AGLI STRANIERI. AGLI VIII· DICEMBRE MDCCCXXXVIII· APRIVASI IL NUOVO ORFANOTROFIO: E DA QUEL DÌ FU L' OCCUPAZIONE DI LUI QUASI UNICA, LA COSA PIÙ CARAMENTE DILETTA. PER LUI CRESCIUTO L' ANTICO EDIFIZIO, COSTRUITE NUOVE CASE E OFFICINE; RACCOLTI QUIVI MESTIERI E MANIFATTURE, ARTI LIBERALI E MECCANICHE; CHIAMATI ANCHE DA LUNGI I MAESTRI: PER LUI POSTO IL BENEFICO OSTELLO SOTTO IL REGAL PATROCINIO, E DI COSPICUE RENDITE ASSICURATO PEL TEMPO AVVENIRE. SPARSASENE LA FAMA, LO VISITARONO I DOTTI D' ITALIA CONVOCATI IN FIRENZE NEL MDCCCXLI·, E IN LORO PIENA ASSEMBLEA L' ARTIGIANO PRATESE FU SALUTATO DI APPLAUSI.

FU DETTO CHE IN QUEL GIORNO LA SCIENZA ITALIANA ONORÒ IN UN UOMO SENZA LETTERE UN RARO ESEMPIO DI MODESTA VIRTÙ; E FU VERISSIMO. NON LE LODI DEI SAPIENTI, NON GLI ONORI DEI PRINCIPI, NON LE ACCLAMAZIONI DEL MONDO LO LEVARONO MAI IN ORGOGLIO: PEROCCHÈ AMÒ I FRATELLI CRISTIANAMENTE, FACENDO LORO DEL BENE NELLA SPERANZA DEL PREMIO CELESTE. EBBE SEMPRE LA RELIGIONE A GUIDA E CONFORTO DELLE OPERE SUE: IN TEMPI CORROTTI NON ARROSSÌ DEL VANGELO: VENERÒ LA CHIESA CATTOLICA, I SACRI MINISTRI, IL VICARIO DI CRISTO, LA CUI PATERNA BENEDIZIONE, RECATAGLI DI PRESENZA DAL NUOVO PASTORE DI Q. DIOCESI, CONSOLÒ GLI ULTIMI SUOI GIORNI E FU COME PRESAGIO DELLA VICINA CHIAMATA AL REGNO DI DIO. COLPITO DI APOPLESSIA, D'ONDE ALTRA VOLTA FELICEMENTE FU SALVO, SPIRÒ PIENO DI ANNI E DI MERITI LI IV· AG. MDCCCLXVII·, TRA LE BRACCIA DE' SUOI ORFANI, LE LACRIME DE' POVERELLI, IL DOLORE DI TUTTI. LA SUA MORTE FU RIPUTATA UNA PUBBLICA CALAMITÀ. IL COMUNE DECRETOGLI ONORANZA DI ESEQUIE E DI PROPIZIAZIONI SOLENNI NEL MAGGIOR TEMPIO; OVE DA TUTTI GLI ORDINI DEI CITTADINI NE FURONO CON MESTISSIMA POMPA ACCOMPAGNATE LE SPOGLIE: MUTA INNANZI AD ESSE OGNI GARA DI PARTI, OGNI VARIETÀ DI OPINIO-

NI FATTA CONCORDE NELLA LODE E NELL'AMMIRAZIONE DI SÌ CHIARA VIRTÙ.

O VENERANDO VECCHIO
DORMI IN Q. SEPOLCRO IL SONNO DEI GIUSTI
E IMPETRA ALLA PATRIA DILETTA
CHE NON VENGA MENO CON TE LA SCHIERA MAGNANIMA
DE' SUOI BENEFATTORI.

di Monsignor Giovanni Pierallini.

(Sulla porta maggiore della Chiesa della Pietà.)

ESEQUIE

DI GAETANO MAGNOLFI

AL SACRIFIZIO DELL'AGNELLO CHE TOGLIE I PECCATI
ALLA MESTA SALMODIA DEI SACERDOTI
S'UNISCA LA VOSTRA PREGHIERA
O CITTADINI
PER L'ETERNO RIPOSO DI LUI
CHE NELL'ARTIGIANO VIDE SEMPRE UN FRATELLO
IN OGNI ORFANO SENTÌ UN FIGLIUOLO
ESEMPIO COME PER ONESTE ARTI E INGEGNO OPEROSO
S'INNALZI L'UOMO DEL POPOLO
E COME FORTUNA E ONORANZA NON INGENERINO ORGOGLIO
DOVE RELIGIONE ISPIRA ED IMPERA

DI CESARE GUASTI.

(Sulla porta maggiore della Chiesa Cattedrale.)

A

GAETANO MAGNOLFI

BENEFATTORE DELLA PATRIA

ESEQUIE SOLENNI

NEL DÌ TRIGESIMO DALLA SUA MORTE

PER DECRETO DEL MUNICIPIO.

CITTADINI

IL MAGNIFICO OSPIZIO CHE ACCOGLIE ED EDUCA

I POVERI ORFANI DI QUESTA CITTÀ

V'INVITA NEL TEMPIO A PREGARE

PER L'ANIMA BENEDETTA DEL SUO FONDATORE

IL CUI ESEMPIO VI MOSTRA

NON ESSER D'UOPO ALLE GRANDI ED UTILI IMPRESE

LO SPLENDOR DEI NATALI DELLA SCIENZA DELLA FORTUNA

MA BASTARE LO SPIRITO DI QUELLA CARITÀ

CHE VEDE NEGLI UOMINI ALTRETTANTI FRATELLI

(Sulla porta laterale.)

O DIO DELLE MISERICORDIE
ACCOGLI PIETOSO NE' TUOI TABERNACOLI
LA PREGHIERA DEL POVERO E DELL'ORFANELLO
E ALL'ANIMA PIISSIMA DEL LORO BENEFATTORE
ANTICIPA LA CORONA NEL VANGELO PROMESSA
A CHI NE' POVERI E NEGLI ORFANI
NUDRÌ CONSOLÒ SOCCORSE
TE STESSO

(Ai quattro lati del tumulo.)

1.

CHI ESERCITA LA GIUSTIZIA E LA MISERICORDIA

TROVERÀ VITA

GIUSTIZIA E GLORIA

Prov. XXI. 21.

2.

CHI HA MISERICORDIA DEL POVERO

IMPRESTA AL SIGNORE

ED EI GLIENE RENDERÀ IL CONTRACCAMBIO

Prov. XIX. 17.

3.

I BENI DI LUI SONO STABILI NEL SIGNORE

E LE SUE LIMOSINE SARANNO CELEBRATE

DA TUTTA LA CHIESA DEI SANTI

Eccles. XXXI. 11.

4.

ALLA TUA CURA

FU LASCIATO IL POVERELLO

TU FOSTI L'AIUTATORE DELL'ORFANO

Sal. IX. 34.

di Monsignor Giovanni Pierallini.

(Lungo la nave di mezzo.)

1.

NEL SUDORE DELLA FRONTE

MANGIAI IL MIO PANE

E DIO BENEDISSE ALLE MIE FATICHE

EBBI DAL LAVORO OGNI COSA

MA PIÙ DI TUTTO MI TENNI CARO

IL BUON NOME

2.

DALLA MODESTA BOTTEGA DELL'ARTIGIANO

PASSANDO AL TRAFFICO E ALLE SPECULAZIONI

DI SVARIATI COMMERCI

PORTAI MECO IL RETAGGIO PATERNO

DA TRASMETTER PURO NEL MIO SANGUE

LEALTÀ E PARSIMONIA

3.

CHIESI A DIO UNA COMPAGNA

LA SCELSI IN PATRIA COL CUORE

E ADORANDO CON LEI IL VOLERE

DI CHI DÀ I FIGLIUOLI E LI NEGA

CON LEI FECI DELLA MIA CASA

LA CASA DEL POVERO

4.

MEMORE CHE DEGLI AVERI
SOLTANTO DISPENSATORE È L'UOMO
VOLSI ALLA PATRIA L'AFFETTO
ED ELLA PIETOSAMENTE ACCENNANDOMI
GL'ISTITUTI DE' SUOI BENEMERITI
MI DISSE ABBRACCIA I MIEI ORFANI

5.

QUANDO NEL CONSESSO DE' DOTTI ITALIANI
E NEI CONSIGLI DEL PRINCIPE
PARVE GRANDE UN PENSIERO MODESTO
MIRACOLO UN' OPERA DI CARITÀ
IO MI GLORIAI NEL SIGNORE
CH' ELEGGE I DEBOLI A CONFONDERE I FORTI

6.

BENEFIZI E FAVORI DA CHIUNQUE VENISSERO
SCOLPII FORTEMENTE NELL' ANIMO
SCRISSI CALUNNIE E INGIURIE SOPRA LA POLVERE
FRANCHEGGIATO DALLA COSCIENZA
CONTENTO ALL' APPROVAZIONE DEI BUONI
NON VOLLI PREMIO CHE IN CIELO

DI CESARE GUASTI.

DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI

ALL'

ELOGIO FUNEBRE

A.

ATTI DELLA GIUNTA E DEL CONSIGLIO MUNICIPALE

I.

Adunanza del dì 5 agosto 1867.

La Giunta Municipale si è riunita in questo giorno dall'illmo. sig. Sindaco, a ore 8 antimeridiane, presenti gli Assessori illmi. sigg. Mazzoni Avv. Giuseppe,
Lazzerini Avv. Antonio,
Martellini Iacopo,
Gelli Carlo;
assente, quantunque invitato, l'Assessore illmo. sig. Martini Cav. Avv. Giovanni.

Udita dal sig. Sindaco la notizia della morte del Cav. Gaetano Magnolfi fondatore dell'Orfanotrofio della Pietà, avvenuta alle ore 3 $^{3}/_{4}$ della sera del decorso dì quattro agosto;

LA GIUNTA,

compresa da profondo dolore per la perdita di così illustre e benemerito Cittadino, decreta gli ultimi onori alla sua salma mortale a pubbliche spese, e si riserva a convocare straordinariamente il Consiglio Comunale per le maggiori onorificenze dovute alla di lui memoria, a dimostrazione della pubblica gratitudine per le benefiche istituzioni delle quali, con raro e luminoso esempio, dotava perpetuamente il suo luogo natale. A voto unanime.

Firmati al Protocollo:
Gaetano Guasti, Sindaco.
Mazzoni Avv. Giuseppe, Assessore anziano.
Dott. Giuseppe Badiani, Segretario.

II.

Cittadini.

Nelle ore pomeridiane del decorso giorno quattro agosto passò agli eterni riposi il Cav. *Gaetano Magnolfi*, fondatore del R. Orfanotrofio della Pietà.

La dolorosa perdita di questo illustre Concittadino e Benefattore ha meritamente destato un general compianto in questa Città, memore delle di Lui virtù, e delle benefiche istituzioni da Esso fondate per la educazione dei figli del popolo, a cui furono costantemente rivolti i pensieri e le cure della sua vita.

La Giunta Municipale, a testimonianza dei sentimenti di pubblico compianto e gratitudine, e per rendere omaggio a questo uomo benefico, la cui memoria splenderà eterna insieme a quella di tanti altri illustri benefattori della nostra Città, interverrà in questa sera al trasporto della sua salma nella Cattedrale, insieme alle Autorità Civili e Militari, ai Direttori ed Impiegati degli Stabilimenti Comunali.

Il Funebre corteggio muoverà a ore 6 $^{3}/_{4}$ dal R. Orfanotrofio e si recherà alla Cattedrale, percorrendo le seguenti strade: — Via della Pietà — Piazza del Mercatale — Via di mezzo — Via del Pozzo nuovo — Via del Piloto — Piazza delle Carceri — Piazza di S. Francesco — Via dell'Appianato — Piazza del Comune — Via Banchi — Via Vescovado — e Piazza del Duomo.

I Cittadini che vorranno prender parte al funebre corteggio insieme col Municipio, sono invitati a recarsi all'Orfanotrofio alle ore 6 pomeridiane.

Prato, dal Municipio,
li 5 agosto 1867.

Il Sindaco
Gaetano Guasti.

III.

SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO.

Adunanza unica.

A dì 13 *agosto* 1867.

L'Adunanza è aperta a ore 10 antimeridiane dal sig. Sindaco. Il Segretario fa la chiama nominale, e si constatano presenti i Consiglieri

illmi. sigg. Martini Cav. Avv. Giovanni. — Pacchiani Alessandro. — Campani Dott. Giuseppe. — Buonamici Cav. Ranieri. — Rocchi Fortunato. — Corsini Vincenzio. — Benvenuti Avv. Raffaello. — Pierallini Giuseppe. — Mannelli Giuseppe. — Menabuoni Carlo. — Bigagli Luigi. — Canocchi Benedetto. — Lazzerini Ser Augusto. — Caramelli Francesco. — Guasti Giuseppe. — Bandini Girolamo. — Pittei Pietro. — Martini Cav. Antonio. — Gelli Carlo. — Gini Dott. Gino. — Bresci Giuseppe. — Martellini Iacopo. — Caramelli Dott. Vincenzio. — Giachetti Dott. Antonio.

Assenti, quantunque invitati, i Consiglieri

illmi. sigg. Pieri Avv. Piero. — Lazzerini Avv. Antonio. — Mazzoni Avv. Giuseppe. — Sabatini Giuseppe. — Becagli Agostino. — Mattei Cav. Francesco. — Amadei Conte Michele. — Puggelli Andrea.

Il sig. Sindaco con commoventi parole dà al Consiglio il doloroso annunzio della morte del Cavaliere Gaetano Magnolfi, avvenuta a ore 3 $^{3}/_{4}$ pomeridiane del dì 4 di questo mese, e lo informa delle onorificenze rese alla salma di questo illustre

Cittadino per deliberazione della Giunta del successivo giorno 5 agosto; della quale, dopo lettura, domanda l'approvazione.

IL CONSIGLIO,

considerando che il Cav. Gaetano Magnolfi, fondando a proprie spese l'Orfanotrofio della Pietà per educarvi gli Orfanelli del distretto pratese, e provvedendo con savi ordinamenti, e con l'assegnazione di un largo patrimonio raccolto con studiosa e assidua cura, alla durata di questa istituzione, recava un inestimabile beneficio al suo luogo natio, dal quale deve essere meritamente annoverato tra i più illustri suoi Benefattori;

considerando essere debito di civile gratitudine porgere una solenne testimonianza di onore e di affetto a chi tanto beneficò la sua Patria, ad esempio ed incitamento ancora della presente e delle future generazioni;

a voto unanime delibera:

saranno celebrati a pubbliche spese nella Cattedrale solenni funerali in suffragio del Cav. Gaetano Magnolfi, e saranno invitate ad intervenirvi tutte le Autorità Civili e Militari della Città; rilasciando alla Giunta la scelta del giorno opportuno, e dando alla medesima l'incarico di fare eseguire in tale circostanza la celebre messa di *Requiem* dell'illustre cittadino Giuseppe Becherini.

È incaricato il sig. Sindaco di commettere ad un pittore di sua scelta una copia del ritratto del benemerito Magnolfi, dipinto dal professore Antonio Marini e posseduto dal sig. cav. Cesare Guasti, per collocarlo nel Salone del palazzo Comunale fra i ritratti degli altri insigni Benefattori di questa Città.

S'intitolerà — Via Magnolfi — la nuova strada che si apre presentemente fra la Piazza del Duomo e la Via della Stazione per gli orti di San Giorgio.

È approvata la Deliberazione della Giunta Municipale del 5 agosto, relativa alle onorificenze rese alla salma dell'illustre Cav. Magnolfi, e viene autorizzato il pagamento delle spese già fatte e di quelle da farsi per dare esecuzione alla presente Deliberazione, sull'art. 78 del Bilancio.

Entra in adunanza il Consigliere sig. Cav. Mattei.

Il sig. Consigliere Benvenuti dice, che il nome del benemerito Magnolfi vivrà immortale nelle sue beneficenze verso questa Città; nonostante, ritiene essere richiesto da un sentimento di gratitudine, che l'Orfanotrofio da lui fondato abbia d'ora in avanti il suo nome, e s'intitoli Orfanotrofio Magnolfi. Nutre fiducia che il Consiglio approverà questa onoranza all'illustre Cittadino.

Il sig. Sindaco avverte, che a ciò è stato provveduto da esso e dagli Esecutori testamentari del Cav. Magnolfi, i quali sottoponendo all'approvazione del Governo le ultime sue volontà a riguardo dell'Orfanotrofio, facevano insieme istanza per essere autorizzati a dare allo Stabilimento il cognome del suo Fondatore.

Replica il sig. Benvenuti, che la proposta degli Esecutori testamentari e del sig. Gaetano Guasti come Vicedirettore dell'Orfanotrofio, ed incaricato esso pure della esecuzione delle ultime volontà del compianto Magnolfi, finchè si diparte da loro soltanto, corrisponde in certo modo ad un voto privato; mentre ove sia assunta e deliberata dal Comune, prende, secondo la sua opinione, il carattere di un voto pubblico, quale è certamente, essendo da tutti riconosciuta la giustizia e il dovere di questo attestato di gratitudine alla memoria del benemerito Cittadino.

Essendo la proposta Benvenuti sostenuta dall'adesione di tutti i signori Consiglieri, lo stesso sig. Consigliere, ad invito del sig. Sindaco, formula il seguente progetto di Deliberazione.

IL CONSIGLIO,

informato delle pratiche fatte dagli Esecutori testamentari dell'illustre Cittadino e Benefattore Cav. Gaetano Magnolfi, affinchè all'Orfanotrofio della Pietà sia dato nome, d'ora in avanti, di Orfanotrofio Magnolfi, si associa alla domanda presentata per tale effetto dai predetti Esecutori al R. Governo, facendo al medesimo vive istanze onde sia favorevolmente accolta.

Messa ai voti la Deliberazione Benvenuti, resta approvata ad unanimità.

Firmati al Protocollo:

Gaetano Guasti, Sindaco.
Martini Cav. Avv. Giovanni, Consigliere Anziano.
Dott. Giuseppe Badiani, Segretario.

IV.

Ai Pratesi che bene a ragione vogliono onorata la memoria di Gaetano Magnolfi, non spiacerà che sia preso quì il seguente Ricordo.

Li dì cinque di agosto del 1867, intorno alle ore cinque del pomeriggio, cittadini e popolani di Prato, di ogni condizione e di ogni stato, convenivano in numero di circa seicento all' Orfanotrofio dellà Pietà, e di quì poi movevano per accompagnare sino all' ultima dimora il corpo del defunto e compianto loro Concittadino, ordinati come segue:

Procedevano alla testa del convoglio funebre due guardie municipali; quindi gli alunni dell' Orfanotrofio della Pietà, i sorveglianti e i lavoranti delle officine, e quelli pure delle botteghe Magnolfi e Cini, i maestri delle officine e quelli delle scuole, i superiori dell' Orfanotrofio; la Banda Musicale; altre quattro guardie municipali; gli alunni del Collegio Cicognini in tenuta militare con bandiera; gli studenti; il Clero e con esso il feretro, e ai lembi della coltre il Sindaco, il Pretore del mandamento di Prato, e due Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzero.

Dopo il feretro, la Giunta e il Consiglio del Municipio di Prato, alcuni ufficiali dell' esercito, i Corpi degl' istituti della Città, i maestri e gl' impiegati del Comune; la bandiera del Popolo, la Società di Mutuo soccorso degli Operai di Prato coi suoi officiali e colla sua bandiera, la fratellanza Artigiana col maestro d' arte e bandiera.

Con quest'ordine il funebre corteggio avviavasi per la via della Pietà, la piazza Mercatale, la via del Pozzo nuovo, la piazza delle Carceri, la piazza di S. Francesco, la via dell'Appianato, la piazza del Comune, le vie di Banchi e Vescovado, la piazza del Duomo, e recavasi alla Cattedrale per l'associazione: poi coll'ordine istesso ne ripartiva per trasferire e deporre il cadavere nella chiesa suburbana della Pietà.

B.

La moglie del Magnolfi fu Orsola di Niccola Niccoli, nata in Prato a' 17 di giugno 1789; e la sposò a' 18 di gennaio 1814. Fu sepolta nella chiesa della Pietà dentro la cappella del SS. Sacramento, con questa memoria.

✝

DITE PAROLE DI BENEDIZIONE
SULLE CENERI
DI ORSOLA MAGNOLFI
DONNA D'ESEMPLARE PIETÀ
CARITATIVA OCCULTAMENTE NE' POVERI
MOGLIE AMOREVOLE SAVIA OPEROSA
DOPO SOFFERTO CON CRISTIANA FERMEZZA
PENOSISSIMO IDROPE
MORTA NEL BACIO DEL SIGNORE
AI VI MARZO MDCCCXLI
D'ANNI LI
LASCIANDO M SC. ALL'ISTITUTO DEGLI ORFANI
EDIFICATO QUI PRESSO DAL CONIUGE SUO
GAETANO MAGNOLFI
CHE IN TESTIMONIO DI TENERO AFFETTO
E RICORDO PERENNE DELLA PIA LIBERALITÀ
LE DIÈ IN QUESTO TEMPIO
A CONCESSIONE DEL PRINCIPE N.
ONOREVOLE SEPOLTURA

C.

Le Scuole di Carità, dette di S. Caterina, furono istituite con Sovrana risoluzione del dì 17 di maggio 1816. Il Magnolfi ne fu nominato Direttore con rescritto de' 10 di giugno 1833; e, come si attesta anche nella seguente deliberazione del Magistrato, in data de' 15 di luglio 1834, furono da lui ritornate a nuova vita, essendo molto decadute. Senza dire delle cure e delle fatiche ch' egli vi spese, molte e gravi, dal 1 di gennaio 1834 a tutto il 1836, erogò del proprio nel loro mantenimento la somma di Lire 11731. 18. 4., come si ha da un quaderno esistente ora presso la famiglia. Il Magnolfi cessò da tale ufficio quando per le sue premure queste Scuole di Carità furono riunite al Conservatorio delle Pericolanti, con rescritto de' 24 di novembre 1842.

I.

ADUNANZA DEL MAGISTRATO

del 15 *luglio* 1834.

Item, letta Loro signori Adunati la memoria del Sig. Gaetano Magnolfi Direttore delle pubbliche Scuole di Carità in Santa Caterina, presentata sotto dì 14 maggio stante;

In quella parte nella quale il Sig. Direttore medesimo domanda, che l' esecuzione dei Telaj, che restano ancora da farsi, venga sottoposta alla vigilanza e alla direzione del sig. Provveditore della Pia Casa de' Ceppi;

Considerando, che per una parte verrebbe così caricato il sig. Provveditore della Pia Casa di una incombenza affatto nuova, e straordinaria per lui, e che per l' altra parte la esecuzione generale dei lavori che occorrer possano per le Scuole, viene affidata dal vegliante Regolamento al sig. Direttore; che

se è dunque giusto in genere che il Direttore presieda, e regoli i lavori medesimi, dei quali moralmente è responsabile presso la Comunità, e presso il Governo, lo è tanto più in specie nel caso nostro, che l'attual Direttore sig. Gaetano Magnolfi ha date le più luminose e incontrastabili prove della sua capacità, del suo zelo, e principalmente del suo disinteresse; qualità che la Magistratura Civica ha già avute tante occasioni di riconoscere, e di altamente attestare, e che pregiasi ora di nuovamente proclamare;

Dissero, per conseguenza, che i nuovi Telaj, e in genere tutti i lavori, che occorrer potessero per le Scuole, debbono eseguirsi, a tenore del Regolamento esistente, sotto la vigilanza del solo sig. Direttore.

. . . .

Finalmente i signori Adunati non hanno voluto tralasciare la propizia occasione di nuovamente attestare all'attuale sig. Direttore la debita approvazione, e la giusta loro riconoscenza, per tutto quello che egli ha fatto di vantaggioso per lo Stabilimento affidatogli, e di attestargli nel tempo stesso la piena e ragionata confidenza in cui sono, che continuerà a rendersi anche per l'avvenire benemerito della Città e del Governo, proseguendo a dirigere le Scuole di Carità con quei principj religiosi e morali, che applicati con quello spirito d'ordine, di operosità e di giustizia che lo distinguono, le hanno richiamate ad una nuova vita.

Antonio Naldini, Gonfaloniere.
Carlo Faleri, Cancelliere.

II.

Illustrissimo Signore

Riscontro il ricevimento della pregiata lettera di VS. Illma., colla quale si è compiaciuta di pormi sott'occhio la nota dei lavori fatti eseguire a restauro e miglioramento del locale con-

cessogli da cotesto Spedale per uso delle Scuole alle quali Ella meritamente soprintende.

La protesta contenuta nella precitata di Lei lettera, che non intende di ricevere alcun rimborso del prezzo di detti lavori, valutati dall'Ingegnere di circondario £. 1613. 13. 8., forma una nuova non dubbia prova del di Lei disinteresse e dell'impegno deciso che lo anima a favorire il prospero andamento delle Scuole ridette, non tanto colla personale sua assistenza e direzione, quanto ancora con il suo particolare dispendio; e voglio lusingarmi che il Pubblico, apprezzando che per il di Lei mezzo si sono tanto prosperate le Scuole surriferite, sentirà il debito della grata sua riconoscenza.

Sembrandomi che la Perizia fatta dall'Ingegnere di circondario dei lavori dei quali si tratta, accompagnatami colla precitata sua lettera, sia un documento a Lei appartenente, lo ritorno alle sue pregiate mani per quell'uso che crederà conveniente.

Godo frattanto di confermarmi con distinta stima ed ossequio,
di VS. Illustrissima

Dalla Camera di Soprintendenza Comunitativa di Firenze, li 30 giugno 1835.

Devotissimo Obbmo. Servitore
Giulio Mostardini Provv.

D.

La lettera del professore Giuseppe Arcangeli ad Enrico Mayer, a pochi oggi nota, basterà certamente a dare un'idea dell'Asilo Infantile per le femmine, fondato, diretto e in gran parte mantenuto da Gaetano Magnolfi. Diciamo in gran parte mantenuto, perchè le offerte dei cittadini sommarono a poche lire, ed ogni restante della spesa fu sopportata da questo benemerito cittadino. Crediamo dunque di far cosa gradita a tutti, ristampando quella lettera, che la prima volta fu pubblicata in

un opuscolo intitolato: *Per la distribuzione dei premj alle povere fanciulle delle regie Scuole di Carità di S. Caterina di Prato, Discorso pronunziato il dì 9 giugno 1835 dal canonico Ferdinando Baldanzi.* (Prato, per i fratelli Giachetti, 1835.)

AD ENRICO MAYER.

A voi caldo amatore de' miglioramenti del popolo, che avete espresso per lettera tanto rammarico di non aver potuto esser fra noi colla persona, come lo foste col desiderio, per assistere alla distribuzione dei premii nel pio Stabilimento di Carità ed all' Accademia musicale a benefizio dell' Asilo d'infanzia, sarà certamente caro, pregiatissimo Amico, che dell' una e dell'altra io vi faccia così per iscorcio la descrizione. E prima è da ricordarvi che nell'antico monastero di S. Caterina, oltre il regio Stabilimento delle Pericolanti, in cui stanno a convitto circa 50 povere fanciulle, ed altre di fuori vengono pure ammesse a profittare delle scuole del tessere in seta ed in lino, stabilimento con provvida cura mantenuto e diretto, avvene pure un altro separato del tutto per la direzione e per l'amministrazione, il quale decaduto siccome era negli ultimi tempi, è risorto subitamente a novella vita per opera del nuovo Direttore sig. Gaetano Magnolfi. Questa è la scuola che dicesi di S. Caterina dal nome del monastero suddetto, scuola di lanificio e di tessuti d' ogni maniera, dove convengono per imparare 189 fanciulle; ed in un annesso locale si è novellamente stabilito, come sapete, per soscrizione de' cittadini, e per le grandissime cure del Direttore medesimo, l' Asilo d' infanzia, di che profittano tutt' i giorni 64 bambine. Vengo ora alla descrizione della festa nel luogo medesimo delle scuole, adornato a ciò con moltissimo ingegno. E tanto più mirabile parve quell' adornamento, perchè dovevasi contrastare coll' irregolarità delle stanze, nude pur anche di qualsivoglia leggiadria, come si può supporre d' un monastero abbandonato, e di poi ri-

attato ad altro uso. In sull'entrare gli accorrenti spettatori erano invitati in due stanze ad osservare lavori di tessuto in lino e in cotone con opere svariate e tutte bellissime; e salita la scala, si paravano dinanzi altri telai in maggior numero, tutti adorni di festoni e corone, i quali offerivano nel passare fra mezzo nuovissima galleria. E questa facevasi anco più bella per una lunga orditura di lana a liste rosse e turchine sospesa al di sopra con nuovo ingegno; la quale investita da molta luce, si dimostrava talvolta siccome un'iride sopra il capo. Ma ora voglio condurvi proprio nel centro di quella festa. Era uno spettacolo il più leggiadro, il più commovente che siasi visto giammai. Le stanze del Filatojo, che in altro tempo vi sarebber sembrate squallide e disadorne, offrivano allora scena così nuova e brillante, che teneva moltissimo del teatrale. E sfondo teatrale veramente era la lunga corsìa, fiancheggiata da ambo i lati da fila di lance e di tirsi, che sorreggevano i festoni pendenti con bella vista da' vicini pilastri, e che facevano dolce inganno all'occhio sull'irregolarità degli archi che sopra quelli s'inalzano. Alle lance ed ai tirsi poi stavano affissi 10 scudi incoronati d'alloro, nei quali leggevansi queste brevi sentenze.

Dio sia principio e termine delle azioni vostre.
Dio ha gli occhi rivolti al povero.
Rispetto ai maggiori: Sono immagini della Divinità.
Le comuni fatiche sieno vincolo di fraterna concordia.
O poveri, confidate nella vostra industria più che nell'altrui soccorso.
Patrimonio del povero è il lavoro.
Il guadagno si moltiplica col risparmio.
Quale è l'uomo più stolto? L'ozioso.
È molto ricco chi vive parcamente.
Il frutto più dolce è quello della fatica.

Nel fondo della corsìa, dove correvano i primi sguardi, era eretto sotto bellissimo padiglione il busto del protettore munificentissimo del pio stabilimento, Leopoldo II, e due grandi vasi di fiori, che si inalzavano da ambedue i lati sopra due

tripodi di vaga mostra, diffondevano all'intorno i più soavi odori di primavera. Ma più gentile ornamento di quella festa erano tante giovinette dello stabilimento con bell'ordine sedute in doppia fila nel lungo della corsìa, le quali si rivolgevano con salutevol cenno verso dei riguardanti con tale una modestia che faceva gioire il cuore, e dava testimonio certo della purezza dell'animo e del costume. E che vi dirò delle piccole bambine dell'Asilo? Sedute tutte insieme con una compostezza mirabile in quell'età tenerissima, pur si studiavano di protendere quei visini, e con quelli occhiolini, con quelle boccucce ridenti chiedevano una carezza, un sorriso. Ma già le Autorità locali, gli Ill.[mi] sigg.[ri] Vicario Regio e Gonfaloniere, si erano assisi in luogo distintissimo ed elevato per dare incominciamento alla distribuzione dei premj. Di faccia ed ai lati sedevano le più distinte persone, fra le quali facevano bello spettacolo le più gentili Signore del paese, e non poche delle forestiere, che vollero di lor presenza onorar quella festa. Ed ecco che cessa il lieve mormorare di tante voci sommesse: tutte le teste si sollevano ad un tratto; tutti gli sguardi si volgono in un punto solo. Era il sig. Can. Ferdinando Baldanzi, il quale apriva la ceremonia leggendo il Discorso che siam lieti di porre sotto gli occhi del pubblico; Discorso altamente inteso, altamente sentito da tutti. E segno non dubbio della molta impressione, che fece negli animi, si era certo fremito di plauso, che si ascoltava ad alcuni tratti, e l'attenzione assidua fatta visibile ne' sembianti. Il Direttore sig. Gaetano Magnolfi lesse di poi compendiato il suo rendimento di conti, invitando a riscontrare i documenti giustificativi su' libri che a pubblica vista erano esposti nella contigua stanza d'ingresso. E questo ei non faceva per jattanza e per soverchio amor della lode, chè quell'onesto trova lode e premio nell'opera sua, ma a confusione di pochi tristi, i quali (il credereste?) vorrebbero con villano oltraggio attaccare virtù troppo splendide e manifeste. Il perchè io non saprei se prima dovessimo lamentarci di nostra corrotta natura, o d'altra cosa che taceremo per lo migliore. Da quella lettura, e da altra su' premj

e sulle premiate fanciulle fattane dal Segretario del Direttore il sig. Gaetano Targioni, si facea chiaro il numero delle fanciulle in pochissimo tempo mirabilmente sopra due terzi cresciuto, quindi i lavori moltiplicati, la scuola del leggere e dello scrivere nell'ore del riposo a spese del Direttore aggiunta; oltre le due doti di 10 scudi date dalla pia Casa dei Ceppi, cinque premj non minori di lire settanta da porsi nella Cassa di risparmio a cinque fanciulle per merito distribuite; dodici libbre di pane dato a ciascuna delle ammesse alle Scuole, con libertà di prenderlo piuttosto in danaro; cinquantasei premj di lire una e di lire due per le scuole del leggere e dello scrivere, posti a profitto delle premiate nella suddetta Cassa; lire duemila centotrentasei a benefizio di tutte le fanciulle con 115 libretti di credito sulla medesima depositate.

Ne seguitava la distribuzione dei detti premj. Era bello spettacolo vedere quelle giovani tessitrici e filatrici premiate, le quali tutte gioia nel volto e pur suffuse di rossore nel doversi presentar sole framezzo la moltitudine davanti ai Regi Rappresentanti, venivano con lento passo, udivano, si inchinavano con bella modestia, e ritornavano più frettolose al loro posto fra le accoglienze liete delle compagne. Questa funzione, tanto cara ai bennati spiriti, dovea avere un fine degno del suo principio, e questo fine l'ebbe tenerissimo più di quello si fosse aspettato. Ad un cenno della Direttrice sig. Anna Bianchi le bambine dell'Asilo di Carità si avanzavano soavemente fin sotto l'arco che mettea nella maggiore stanza, ed al comparire di que'candidi angioletti (chè tali parevano anche per l'uniforme grembialetto bianco che giunge a coprir loro il petto e le spalle) fu una tenerezza, una commozione, una pietà, che meglio era espressa nei volti de'circostanti di quel ch'io ve lo possa descrivere. Il sentimento delle morali virtù ridesto da spettacolo nuovo ed inaspettato, è come scintilla che gran fiamma seconda: perchè per quello sentiamo spandersi l'anima in mille affetti, apprendiamo il bisogno di riversarli sulle cose che ne circondano, ed immemori di tutte cure e riguardi, altro non sappiamo in quel punto che amare. Qual madre, qual padre fra que'gen-

tili che onorarono quella festa, non avrebbe voluto su quel momento aver come sue quelle figliuolette del povero? Vedete come l'entusiasmo di tutte virtudi, che è la generosità, non si risveglia se non per queste scene commoventissime, per questi pacifici trionfi della morale. Non vi so dire come tutti restammo commossi, quando quelle innocenti creature, levando gli sguardi al cielo, colle tenerelle mani sul cuore, cantarono ad alterno coro una loro canzone. Ed è da notare che i *solo* di questo coro erano cantati da tre bambine, una delle quali non oltrepassa i quattro anni. Se gradite alcune strofe di questa canzone da me composta e messa in musica semplicissima, ecco che ve le trascrivo.

Tutte.

Lo sguardo nel Cielo — la mano sul cor,
Con fervido zelo — lodiamo il Signor,
Che il giorno beato — del premio ci addusse,
Il giorno aspettato — coll'ansia del cor.
Lo sguardo ec.

Parte del Coro.

Ma grazie rendiamo — a lui che ci regge,
E al Cielo inalziamo — le mani ed il cor.
La nostra innocenza — benigno protegge
C'educa a sapienza — virtude ed amor.

Tutte. Lo sguardo ec.

Parte del Coro.

Oh quanto beate — le madri saranno,
Se a casa portate — quel premio d'onor.
Oh quale carezza — a voi non faranno!
È questa dolcezza — del premio maggior.

Tutte. Lo sguardo ec.

E questo mettere nella memoria de' fanciullini canzonette facili e piane, che racchiudano sensi morali ed affetti gentili, è costume santissimo, e si vorrebbe perpetuato nel popolo che

canta canzoni insulse, e le più volte immorali con aperto danno dei primi, i quali sono pur troppo facili ad impararle e cantarle. Ma quì entrerei in più lungo tema, nè son queste cose da dirsi a voi, che tanto avanti sentite nella scenza morale, e che tante cose avete dette, ed egregiamente scritte sopra argomento di questo genere.

Vengo a parlarvi della seconda festa, che è a dire dell'Accademia vocale e strumentale a benefizio dell'Asilo d'infanzia. Sul cominciar della notte, che succedeva a tanto giorno, l'ampia sala del teatro nel Collegio Cicognini con splendida copia illuminata, si faceva più bella d'una scelta adunanza di persone non solo del paese, ma ancora delle accorse dalle più vicine città. L'orchestra dei nostri buoni dilettanti, aiutata in questa occasione da parecchi Professori della Capitale che, siccome tutti gli altri, prestarono gratuita l'opera loro (facoltosi, imparate generosità dagli artisti!), ci deliziò d'eletta musica, ed il sig. Teodulo Mabellini pistojese ebbe plauso per eseguire col Flauto certa fantasia composta da lui medesimo. Non istarò a dichiarar per minuto i pezzi che si eseguirono da ciascuno. Solo dirò che una signorina dilettante pratese, [1] la sig. Marianna Fiascaini, il sig. M.° Giuliani, i sigg. Profili e Freppa detter prova del molto che potevan nel canto, e i lunghi ripetuti applausi facevan fede dell'entusiasmo destato nell'universale. E non è da tacere che la signorina dilettante suddetta nella sua cavatina — *Casta Diva ec.*, — spiegò tanta dolcezza di sentimento, tanta ricchezza di modulazioni, che commosse e maravigliò grandemente anche i medesimi Professori dell'arte, che l'ascoltarono. E questo è dir molto, considerando che aveva a fronte la sig. Fiascaini, giovinetta di lietissime speranze per l'arte, già lodata anche nei pubblici fogli per quella sua voce incantevole, per quel suo metodo correttissimo. Del resto io vi chiederò scusa, se anche troppo lungamente vi ho trattenuto sul descrivervi queste cose; e voi me ne vorrete esser cortese, siccome spero, risguardando al-

1. Emilia Goggi.

l'amor grande che sempre vi accese per le ottime istituzioni, all' incremento delle quali voi avete contribuito coll'opera e col consiglio. Io vorrei che fossero continuati questi esempi d'industriosa carità, che rivolgendo le dilettevoli arti all' esercizio delle più care virtù sociali, fa dolce forza anche al cuore del ricco, avido più che altri mai dei piaceri della vita, perchè meglio che in basse libidini, in soverchio di cavalli e di cocchi ed altrettali superbie, spenda l'abbondevole facoltà a sollievo dei poveri necessitosi. Ma eccomi, senza quasi avvedermene nuovamente sul declamare queste altissime verità a voi che tanto le sentite, e che all' occasione sapete con tanto effetto ripetere.

Abbiatemi nuovamente per iscusato, e credetemi con reverente affetto

Vostro amico sincero
Giuseppe Arcangeli.

E. - F.

CENNI INTORNO ALLA FONDAZIONE DELL' ORFANOTROFIO.

La fondazione dell'Orfanotrofio risale agli 8 di dicembre 1837, poichè Gaetano Magnolfi accoglieva in quel giorno, a tutte sue spese, in una casa contigua a quella di sua abitazione, dodici orfanelli, i quali mandava ad esercitarsi nelle arti in diverse officine della città; facendo conoscere fin d'allora al Governo le norme ond'era retto il piccolo e privato convitto. Ho detto ch'egli apriva questo asilo a tutte sue spese: e infatti nel primo rendiconto, che comprende la gestione dagli 8 di dicembre 1837 a tutto il 31 d'agosto 1838, trovasi, che gli assegnamenti ascendevano a Ln. 6,803. 38, che si dicevano offerte volontaria-

mente da Benefattori anonimi, ma che in sostanza erano una elargizione del Fondatore. Si ha poi da quello stesso rendiconto, che essendosi spese solamente Ln. 4,455. 28, erano avanzate Ln. 2,348. 11; le quali, aggiunte alle Ln. 3,528. 00, depositate dal detto Magnolfi nella cassa della Pia Casa dei Ceppi al frutto del °/₀ per 4, in ordine al rescritto de' 21 di gennaio 1838, e al capitale di Ln. 840. 00, stima approssimativa dei mobili, biancherie ec. fatte e donate parimente dal Magnolfi; si trovava assicurato al nascente istituto un capitale complessivo di Ln. 6,716. 11. Caduto però il medesimo Fondatore in grave malattia, volle con suo codicillo de' 26 d'aprile 1838 provvedere alla precaria sussistenza dell'asilo: chè oltre a disporre che tutti i mobili dovessero rimanere libera proprietà del medesimo, lasciava un legato di Ln. 16,800 a persona di sua fiducia, per sopperire alle necessarie spese, finchè l'istituto non fosse dotato di rendite sufficenti a mantenerlo.

Riacquistata la salute del corpo, si pose allora con maggiore attività ad assicurare quest'opera di tanto vantaggio per Prato: e accortosi ben presto come male potesse invigilare all'educazione dei poveri orfanelli, quando questi dovessero star sempre lontani dal convitto per la maggior parte del giorno, e andare ad apprendere un'arte nelle officine della città, chiese ed ottenne dal Vescovo Rossi, annuente il Governo con rescritto de' 24 d'agosto 1838, il soppresso Convento della Pietà: e agli 8 di dicembre di quell'anno, anniversario della fondazione, aperse la nuova casa a' suoi orfani.

Questa abitazione se poteva dirsi grande per accomodarvi dodici alunni, abbisognava però di molti e importanti restauri: ci voleva una spesa non indifferente per ridurla al nuovo uso; tanto più, che era necessario dividere l'abitazione del Parroco della Chiesa della Pietà dal convitto. Questi restauri e questa riduzione costarono la somma di Ln. 34,954. 78, che sostenne in gran parte il Fondatore, perchè fino a quel tempo l'entrate del pio istituto consistevano nei frutti al °/₀ per 4 di Ln. 8,820. 00, provenienti dall'amministrazione della pia

Eredità Bartolini, come dal rescritto de' 9 di novembre 1838, e nei piccoli avanzi sull'assegnazione che corrispondeva la pia Casa dei Ceppi alle Scuole di Santa Caterina di questa città, concessi con altro rescritto de' 3 di dicembre 1838.

Ma ben presto cresciuto il numero degli alunni, fu necessario aumentare i locali, provvedere alle scuole e alle officine; convenne pensare alla compilazione di un Regolamento, che fosse norma a ben governare un istituto tanto importante. Il Regolamento fu fatto, e approvato con rescritto de' 14 di febbraio 1840. Dopo avere speso Ln. 36,608. 80 nella costruzione delle officine, dopo aver fabbricato a sue spese un quartiere d'abitazione per il Direttore *pro tempore* dell'Orfanotrofio, dopo aver sempre provveduto agli alimenti, al vestiario e all'istruzione per più di 30 alunni, aiutato da quelle poche rendite che abbiamo ricordate (aggiuntavi quella degli avanzi del Patrimonio Ecclesiastico, in forza del rescritto de' 26 di maggio 1841, che nel detto anno ammontarono a Ln. 5,003. 60, compresivi quelli del 1840); egli si rivolse al Principe perchè sovvenisse in parte a' suoi bisogni: e ne ricevette aiuti. Pure dal rendiconto che riunisce la gestione dal 1 di settembre 1838 a tutto dicembre 1841 si rileva: che essendo maggiore l'uscita dell'entrata di Ln. 65,673. 77, il Magnolfi saldò questa differenza, dando modestamente a quella cifra il titolo di *Offerte di Benefattori*, *industrie diverse del Direttore*, *e in effettivi contanti da esso erogati.*

Nè qui solamente si limitarono le elargizioni del Magnolfi verso l'Orfanotrofio, che mentre andava notabilmente aumentando, non era però sovvenuto di nuove rendite, salvo Ln. 6,720. 00, concesse dal Principe con rescritto de' 26 di giugno del 1840 sulla cassa della R. Depositeria, per l'acquisto del legname e del ferro occorrente alla costruzione delle officine. Circa a questo tempo, autorizzato con rescritto de' 31 di luglio 1840, comprò con i propri mezzi e con certe riserve, ma per conto e interesse del pio istituto, una casa e un appezzamento di terra in prossimità dell'Orfanotrofio per la somma di Ln. 3,528. 00, e ne affrancò un canone che vi

posava di Ln. 58. 80. E volendo più tardi dare abitazione ai maestri delle officine in prossimità del pio stabilimento, acquistò a tutte sue spese, ma sempre per conto dell'istituto, in ordine al rescritto de' 17 di agosto 1842, un casamento posto presso la Croce dei Cappuccini, per la somma di Ln. 5,880. 00, col riservo dell'usufrutto a suo favore, vita natural durante, e, cessata questa, di una metà a favore del suo fratello Lorenzo, finchè fosse vissuto, e dell'altra metà a benefizio delle persone addette al suo servizio e a quello dell'Orfanotrofio. Oltre a ciò, mortagli la moglie Orsola Niccoli e lasciatolo erede, depositò Ln. 11,760 per la fondazione di due posti gratuiti nel pio stabilimento, da conferirsi, uno dal Provveditore della Pia Casa dei Ceppi, e l'altro dal Parroco della chiesa della Pietà, contigua all'Orfanotrofio. In una parola, senza tener conto di tante minori spese non registrate, dalla fondazione dell'istituto a tutto l'anno 1846, i rendiconti mostrano com'egli erogasse del suo, nel mantenimento di esso, la somma di Ln. 98,489. 64. Se si dovesse poi far calcolo delle perdite da lui fatte sugl'imprestiti gratuiti concessi ai maestri delle officine, come prescrive il Regolamento, dei quali si costituì mallevadore; la detta cifra aumenterebbe notabilmente. E certo, se non fosse stato egli pronto a sovvenire nei bisogni l'Orfanotrofio, sarebbesi presto perduto un sì segnalato benefizio per la città; imperocchè le rendite erano ben piccola cosa in confronto delle spese: e solo alle già citate si aumentaron Ln. 2,351. 37, nel 1845, per una recita in francese, fatta nel teatro del Cocomero a benefizio dell'Orfanotrofio manifatturiero di Prato, da una Compagnia di Dilettanti, [1] e il provento

1. Riportiamo qui l'avviso inserito nel N.° 40 della Gazzetta di Firenze (5 aprile 1845), col quale si annunziava questa recita.

« I. e R. Teatro del Cocomero.

« La sera di sabato 5 aprile 1845 a total benefizio dell'Orfano-« trofio manifatturiero, fondato e diretto da Gaetano Magnolfi

annuale di due quinti dell'incasso di una pubblica Tombola, concessa all'Accademia degli Infecondi e Filarmonici (ora Misoduli) con rescritto de' 5 d'agosto 1843.

Ma se fino al 1846 erasi provveduto precariamente ai bisogni dell'Orfanotrofio, con le cure, i sacrifizi e le elargizioni del Magnolfi; una volta mancato il Fondatore, sarebbe necessariamente mancata l'esistenza di esso, ovvero sarebbe rimasto un piccolo istituto, perchè non era dotato di un capitale il cui frutto potesse bastare al suo mantenimento. Quando il rescritto de' 24 di giugno 1845 venne a togliere ogni dubbiezza sulla esistenza del pio stabilimento; poichè, mentre si concedeva dal Governo a Gaetano Magnolfi, Pietro Igino Coppi, Raimondo Meconi, Orazio e Alfredo fratelli Hall, Giuseppe Francesco Sloane e Giuseppe Vai, la facoltà da essi

« di Prato, verranno rappresentate da alcuni signori Dilettanti le due « seguenti produzioni.

« HEUR ET MALHEUR

« *Vaudeville en un acte, par* MM. Duvert et Lausanne.

« LE MARIAGE AU TAMBOUR

« *Comedie en 3 actes melés de chant, par* MM. de Leuven et Brunswick.

« A tutti quelli che hanno a cuore le opere di vera filantropia è « ben nota la caritatevole istituzione da Gaetano Magnolfi, abile e « venerando Artigiano Pratese, fondata e sostenuta con ogni generoso « sacrifizio a vantaggio dei poveri orfanelli e a decoro della sua Pa- « tria. I sopra detti signori Dilettanti, che si espongono sulle scene per « offrire al Magnolfi l'introito di questa Serata, sanno di non aver bi- « sogno d'altra esortazione per invitare il Pubblico a secondarli nel loro « intento.

« Prezzo del Biglietto d'ingresso. . . . . Paoli 5
« Quello dei posti distinti . . . . » 5

« Si darà principio a ore 8. »

Di questa recita fu reso conto nella stessa Gazzetta di Firenze, N.° 42, 8 aprile 1845.

domandata di formare una Società Anonima per la costruzione di una Strada Ferrata da Firenze a Pistoia passando per Prato, si stabiliva, che per tutta la durata della concessione, a cominciare dal giorno in cui la Strada fosse aperta, si pagasse all'Orfanotrofio della Pietà una prestazione, o rendita di Ln. 25,200 a titolo di canone privilegiato, la qual prestazione potesse affrancarsi (come fu fatto) per la somma di Ln. 560,000. 00; che a spese della Società medesima fossero aperte delle officine corredate di convenienti maestranze per procurare mezzi d'istruzione agli orfani; che fossero fondati in perpetuo sei posti gratuiti, costituendone il fondo necessario; che in ultimo si pagassero al detto Orfanotrofio Ln. 8,400. 00 all'anno fino all'attivazione della ricordata Strada.

Nonostante queste precise disposizioni sorsero delle vertenze fra Gaetano Magnolfi Direttore dell'Orfanotrofio e la Società Anonima della Strada Ferrata, le quali furono poscia sistemate col contratto de' 2 di gennaio 1852, rogato Spighi; e da quel tempo in poi lo Stabilimento gode d'un annua rendita di circa Ln. 32,000. 00.

G.

LETTERE D'ILLUSTRI A GAETANO MAGNOLFI.

I.

Pregiatissimo Signore!

Ho ricevuto la sua lettera, e quella pel signor Conte Freschi, al quale l'ho rimessa in proprie mani.[1] — Ciò che abbiamo detto e operato per far apprezzare l'Orfanotrofio della Pietà,

1. La lettera del Magnolfi al Conte Freschi, in data del 20 di settembre 1841, venne stampata in un articolo segnato *P. V.*, sull'*Orfanotrofio di G. Magnolfi*, che comparve prima nel giornale *La Favilla*, e poi in quello *La Parola*, num. 20, 18 di novembre 1841.

era debito di giustizia; e il Congresso degli Scienziati Italiani onorando la sua persona ha onorato se stesso, perchè senza alterare l'indole della propria istituzione, anzi sublimandola, ha convertito in tal circostanza il santuario della scienza in una scuola di virtù cittadina. — Le parole del Conte Freschi, ripetute in gran parte nella solenne Adunanza dell'intero Congresso riunito il 30 settembre nel Salone de' Cinquecento, hanno richiamato sopra di Lei e su l'opera sua le benedizioni di tutti; e spero che l'effetto di questo universale tributo di onore sarà pur quello di affrettare per parte del nostro Governo la decisione di quei provvedimenti, che debbono assicurare l'incremento e la vita di così bella Istituzione.

Io mi terrò fortunato se potrò pensare di avervi anche menomamente contribuito; ma la gratitudine, mio caro Signore, è tutta dal canto mio; Ella non mi deve obbligazione alcuna, ma io molta ne devo a Lei, per avermi fatto passare uno de' più bei giorni della mia vita.

Gradisca i sentimenti della mia affettuosa stima, e mi creda invariabilmente

Firenze 2 ottobre 1841

Suo Dev.mo e Obblig.mo
E. Mayer.

II.

Pregiatissimo signor Magnolfi!

Vedrà l'onorevole menzione che si fa di Lei in questo Giornale.[1] Glielo trasmetto, acciocchè le sia di qualche consolazione nelle molte sue cure e fatiche, e ne rimanga una memoria nel

1. Il numero 49, anno III (4 dicembre 1841) del giornale *Il Facchino*, che si pubblicava in Parma. Quivi è un « Sunto delle cose principali lette, comunicate e discusse nel Terzo Congresso Scientifico « tenuto in Firenze nell'anno 1841, in ognuna delle otto Sezioni, » e segnatamente per la *Sezione di Agronomia* e *Tecnologia*.

suo Istituto. Mi riverisca i suoi collaboratori, fra'quali il signor Mazzoni.[1] Ricorderò sempre con piacere vivo la visita, che feci costà, colla commissione delegata dalla Sezione di Tecnologia e Agronomia del Congresso di Firenze. Sono con ammirazione

Parma 17 gennaio 1842

L'articolo di questo Giornale è sottoscritto della lettera iniziale del mio cognome, come vedrà.

Suo dev.mo servitore
Avv. F. Maestri.

III.

Onorando signor Magnolfi.

Chi le scrive; non sa andar per le lunghe. Dovrei far le mie scuse, mendicare e affettare quante mai frasi gentili, onorarla in più modi, e quindi obbligarla ad una risposta. Ma se io la conosco per l'*Opera* sua santa, per quanto ne ha parlato fino ad ora l'Italia, se io amo Lei per quel caro titolo che si ha guadagnato di Benefattore dell'umanità... ed Ella ben sa, che dove è amore, è pur confidenza e franchezza; ma questa mia la vincono il rispetto e l'ammirazione. Le scrivo dunque franco, senza paura di offenderla.

Appena ebbi il bene di sapere qualche cosa del suo Orfanotrofio della Pietà, mi parve degna cosa accozzarne le poche notizie, e farle conoscere all'Italia, perchè ammirasse e si edificasse, per mezzo di un giornaletto che si stampa a Bologna,

1. Il Dott. Giov. Batt. Mazzoni, attuale Commissario degli Spedali Riuniti, uomo che molto ha giovato al suo paese per avere introdotto nuove e utili manifatture. A quel tempo era Aiuto Direttore dell'Orfanotrofio, nominato con rescritto de' 15 di maggio 1841; ufficio che rinunziò con lettera in data de' 10 di febbraio 1844.

La Parola. [1] Ora so che in uno dei giornali di Francia è stato dato tradotto quel mio articoletto; e me ne consolo per l'onore grandissimo che a Lei ne torna, e per questa Italia che ha mestieri di essere confortata da esempi, e incoraggita. Ma quei benedetti stranieri, e la più parte francesi, hanno una smania indicibile di discorrere intorno alle cose nostre, e siano antiche o moderne, azzardano sovra di esse i più arrischiati giudizii; e dove anche lodano, mischiano la lode ad una tal quale intemperanza di voleri di desideri di consigli di progetti, che talvolta fa quasi muover la bile. Poveretti! anche nel desiderio di cose buone lavorano di fantasia, trascurano di considerare la condizione de'nostri paesi, de'nostri stati e governi; voglion dire, e non pensano ai pochi e leggieri mezzi che noi abbiamo, alla fatica che pur si dura immensa dolorosa di creare un qualunque Stabilimento. V'è stato pertanto un di costoro che, appunto parlando del suo Orfanotrofio, ha detto di meravigliarsi, di aver visto con suo rammarico che i giovanetti, i fanciulli da Lei raccolti vengono istruiti nelle diverse arti e mestieri solamente, piuttosto che nell'Agricoltura ancora, nel Giardinaggio, nell'Orticultura... insomma vorrebbe questo Francese, che il suo Stabilimento fosse anche Agrario, si fosse pensato al giardinaggio almeno. Oh! siccome di questa sua tal quale utopia per un paese d'Italia egli ne discorre a proposito del suo Stabilimento, e ne ragiona certamente con poco senno, io, quantunque impotente a fare il più piccolo bene, avrei peraltro la volontà di dimostrare al Francese quanto sono male appropriati i suoi voti e i suoi consigli, e meglio informarlo della natura, dei fini e delle forze del suo Orfanotrofio, e convincerlo della distinzione che debbe farsi delle varie opere di beneficenza. Ad eseguir ciò quanto più degnamente io potessi, mi sarebbe di necessario aiuto il conoscere con qualche dettaglio la santa opera sua. Di quelle notizie ch'Ella crede potersi dare al pub-

1. Nel foglio 26-27 (gennaio 1842) è un articolo, sottoscritto *L. P.*, sull'*Orfanotrofio di G. Magnolfi*. Ignoriamo in qual giornale francese venisse tradotto.

blico intorno ad essa, io le faccio preghiera, nè azzardo dirle quali e quante. So ch'Ella è tutta modestia, e di sè non vorrebbe si facesse motto: ma ad onore d'Italia, e a decoro ed aiuto de' nostri studi sulla beneficenza, è pur d'uopo giovarsi di quanto si è fatto e si va facendo. E, trattate in tutto e per tutto le cose nostre da noi, eviteremo che le imbratti, l'esageri e le falsi il male informato straniero. Questa cagione mi ha mosso a scriverle, e per farle questa preghiera. Oh! quanto mi terrei fortunato s'Ella, per ciò che crede potersi dire pubblicamente, volesse informarmi; ed io ne farò quell'uso che mi comanderà. Non ho grande il timore di aver chiesto troppo, perchè mi penso che già il suo nome e l'opera sua magnanima facciano parte del patrimonio delle glorie italiane. — Mi perdoni tanta franchezza: ho scritto come mi è venuto nel fervore del desiderio; nè faccia che sia vana e sciocca la fiducia mia nell'aspettarmi una gentile risposta. Infine mi umilio pensando a Lei, chè piena ho la conoscenza della sua grandezza. La riverisco pertanto devotamente, e me le protesto

Di Fermo, negli Stati del Papa, il 7 aprile 42.

Suo umil.mo dev.mo servitore
Lodovico Passarini.

IV.

Istituto Agrario di Meleto. 27 *agosto* 1842.

Egregio signor Magnolfi.

Tornato da qualche giorno in questa mia campagna dalla felice escursione, che mi condusse ad ammirare l'Orfanotrofio del quale Ella è sì benemerito Direttore o piuttosto Padre amo-

roso, ho letto con vero interesse il Discorso, che Ella mi donava qual ricordo gratissimo dei momenti preziosi che sì veloci mi trascorsero nel godere dello spettacolo di quanto può una volontà ferma, un cuore ardente nel procurare il bene dei proprj simili.

L' Orfanotrofio di Prato forma, e per lungo tempo formerà, soggetto di meditazione istruttiva per questi miei giovani, i quali vi provarono un sentimento di sodisfazione indicibile alla vista dei prodigiosi effetti che sa produrre una perseveranza a tutta prova nell' amore del prossimo.

Non saprei dire qual fosse la sodisfazione nostra allorchè, testimoni di quanto avveniva durante le *Feste delle spighe*, vedemmo resa giustizia al suo merito ed all' importanza della sua opera, e vedemmo decretato un segno d' onore all' egregio Magnolfi. Il nostro giubbilo fu al colmo.

Ora volendo io pure dal canto mio offrirle un ricordo di me, la prego ad accettare i due opuscoli che le invio, dai quali può prendere un' idea della parte morale, tecnica ed economica di questo mio tentativo d' Istituto Agrario. Questi ragazzi poi la pregano d' accettare una delle medaglie che qui servono a contraddistinguere il merito nelle Riunioni Agrarie, e che, piacendole, potrebbe Ella assegnare a quel suo alunno che nell' anno corrente si fosse mostrato più degno agli occhi suoi di questa piccola distinzione.

Scusi la doppia libertà che mi piglio quasi nell' atto di partire per recarmi al Congresso di Padova, e mi permetta, augurando a Lei ed al suo bello Stabilimento ogni bene, di protestarmi con verace affetto

di Lei, egregio signore,

Sig. Gaetano Magnolfi
Padre degli Orfani
di Prato.

Dev.mo servitore
C. Ridolfi.

V.

Pregiatissimo Magnolfi

Vi sarò gratissimo se vi compiacerete di mostrare il vostro utilissimo Stabilimento ai signori Cavalieri *Franchini* e *Ferranti*, che vi recheranno la presente. Voi così darete loro una delle migliori prove, che Prato è la città modello per le industrie e per la educazione degli operai.

Godo intanto confermarmi con piena stima

Firenze 30 gennaio 1843

Vostro servo ed amico
Avv. Salvagnoli.

VI.

Pregiatissimo signor Magnolfi

Dopo la gentile accoglienza da Lei ricevuta in occasione della visita fattale coi sigg. Fellemberg e Lotti, io mi sforzai di esprimerle meglio che per me si potesse, la mia gratitudine, e l'ammirazione ch'io sentiva vivissima tosto ch'ebbi preso cognizione dell'indole e dell'ordinamento del pio istituto, cui Ella consacra cure costanti illuminate amorevoli oltre ogni dire. Ora provo il bisogno di rinnuovarle in scritto le istesse dichiarazioni, non che di ripeterle le mie cordiali congratulazioni pel successo, onde già vedesi coronata la di lei bell'opera, la quale promette inoltre d'estendere sollecitamente e con pari felicità del passato, la sua benefica influenza. A tenore di quanto le promisi, mi prendo la libertà di mandarle due libri, dei quali credo potrà giovarsi utilmente per esercitare non solo nella lettura, ma ancora nei buoni principj di sana e cristiana morale, i giovanetti da lei tutelati. Nel libro dell'Arcidiacono Cagnazzi, ch'è totalmente estratto dagli Evangeli, conviene omettere il capitolo a pag. 198 sino a 205, come non adattato alla prima età. Sono persuaso troverà opportuno

e bene scritto per gli adolescenti il piccolo Corso di Storia Sacra pubblicato da Fleury, e tradotto in italiano. Aggiungo ai suddetti 2 libri un terzo, ch'è regalo fatto agli Asili Infantili dal Granduca, che ne ha portati espressamente a tal uopo da Napoli un buon numero di esemplari. Se questa mia piccola offerta riescirà di qualche utilità alla bella istituzione cui ella sì degnamente presiede, io ne sarò lietissimo, e mi figurerò di avere, sebbene con mezzi meschinissimi, dato un qualche effetto al desiderio, che fortemente m'incalza sino da quando ho avuto il bene di pormi seco lei in personal relazione, di provarle col fatto la mia simpatia, la mia devozione. Spinto da questo medesimo impulso, ardisco offrirle pur anco un esemplare dell'operetta che pubblicai l'anno scorso sul tema delle Prigioni, la quale non merita per verità d'occupare il di lei tempo cotanto prezioso, ma pur racchiude alcune nozioni positive non del tutto spregevoli per chi si occupa di educazione e di beneficenza.

Quando le capiti una occasione qualunque d'esperimentare i sentimenti da me esternatile, si valga di me con piena libertà, e colla certezza di farmi un regalo; e mi creda quale mi sottoscrivo con ossequio, di lei

Firenze 8 febbraio 1843

Dev.mo servitore
Carlo Torrigiani.

VII.

Signore

Un troppo meschino donativo, ma gli verrà pregio se Ella lo accetta e lo crede opportuno alla lettura dei suoi Alunni. Conceda, a chi si dà cura di farlo stampare, il piacere e l'onore di potersi dire suo

Firenze 12 novembre 43.

Aff.mo ammiratore
P. Thouar.

VIII.

Pregiatissimo Signore

Mi dispiacque sommamente di non essere in casa quando Ella mi favoriva cercando le mie Letture e Commedie pei Fanciulli, chè gratissimo mi sarebbe stato il conoscere in Lei un esimio benefattore dell'Umanità, una di quelle rare anime che Iddio manda sulla terra a conforto e ad esempio degli uomini; ma voglio sperare che una tale soddisfazione mi sia ritardata, non tolta. Quanto al Libro mio, son dolente di non poterglielo mandare, non avendone che una sola copia, che serbo per farne una ristampa unitamente ad altri miei scritti, in prosa ed in versi. Quando questa edizione, a cui ho volto il pensiero, sia terminata, non mancherò d'avvisarla.

Mi creda intanto quale con alta stima mi pregio segnarmi

Firenze 6 ottobre 1849

Sua dev.^{ma} e umilissima serva
Massimina Fantastici vedova Rosellini.

H.

I.

Pregiatissimo signor Gaetano

Sono con la presente a rammentarle, che quando io venni presso di Lei a prendere gli appunti della sua vita commerciale, e del modo col quale il suo Istituto aveva avuto principio ed accrescimento, Ella mi diede facoltà di servirmi di quegli appunti in quel modo che io avessi creduto il migliore. Ora io gli ho adoperati a distendere una Relazione vera ed

esatta del suo Orfanotrofio, coll'intenzione di farla pubblica per la stampa. Da qualunque parte venga Ella richiesto del suo consenso per la pubblicazione di questo mio scritto, La prego a concederlo, e a ricordarsi della facoltà accordatami di servirmi degli appunti come più mi sarebbe piaciuto. Il sig. Can. Baldanzi ha già letta questa mia Relazione, e da lui potrà sapere se questa è veramente tale da potersi pubblicare. La sua modestia pertanto, La prego quanto so e posso, non porti alcun'ostacolo: giacchè la sua opera è per se stessa una lode che oramai non può nascondersi. Inoltre torni a riflettere, che potrebbe facilmente da qualcheduno, ed anche straniero, parlarsi di Lei e del suo Istituto senza esattezza e senza verità. Lasci dunque e gradisca che ne sia parlato prima da un suo amico, qual'io mi pregio di essere, e che ne sia parlato con tutta schiettezza, per scansare il pericolo che altri ne parli inesattamente, come in oggi purtroppo suole accadere.

Di tanto io ho voluto prevenirla, perchè in qualunque caso Ella fosse ricercato del suo assenso per la pubblicazione del mio scritto, si compiaccia a concederlo.

Mia sorella La reverisce distintamente, e lo stesso fa mio Padre, e si uniscono anch'essi a pregarla per me, giacchè ho letta a loro la detta mia Relazione, ed avrebbero piacere di vederla stampata. La sorella sta di salute assai meglio di quello che stava costà. I bambini stanno benissimo. La prego dei miei ossequi al signor Canonico Baldanzi, e dei miei saluti al cognato. Desidero di avere da Lei una risposta favorevole e che mi assicuri che non vorrà Ella mortificarmi col non concedere la pubblicazione del mio scritto. Mi comandi e mi creda di cuore

Siena 5 dicembre 1842

Suo obbl.mo servitore ed amico
Canonico Domenico Danesi.

II.

Ill.^{mo} sig. sig. Padrone Colendissimo

Per prevenire qualunque equivoco e dispiacenza, credo doverle rimettere copia di una lettera da me diretta in questo giorno al sig. Canonico Danesi a Siena, relativa ai noti Cenni Biografici della di lei degna Persona, rimessi nei decorsi anni alla R.^{a} Segreteria Intima, onde ottener che fossero pubblicati con dedica a S. A. I. e R. il Granduca.

E mi dichiaro con distinto ossequio, di VS. Ill.^{ma}

Firenze 17 settembre 1846.

Dev.^{mo} obbl.^{mo} servitore
Carlo Felici.

Sig. Gaetano Magnolfi
Direttore dell' Orfanotrofio
della Pietà di Prato.

III.

Copia di lettera scritta al sig. Canonico Danesi a Siena.
(17 di settembre 1846.)

Il sig. Tito Pollastri Commesso in questa R.^{a} Segreteria Intima mi fa sentire che Ella desidera di riavere il suo manoscritto intitolato « Cenni biografici di Gaetano Magnolfi, fondatore e Direttore dell' Orfanotrofio della Pietà di Prato », da Lei annunziatomi con lettera del 23 gennaio 1842, e fattomi poi pervenire all' oggetto di ottenere il permesso di dedicarlo in stampa a S. A. I. e R. il Gran-Duca; ed io pertanto a Lei lo restituisco.

Certamente sarà inutile di rammentare, che per mezzo del sig. Vicario Falleri di Lei cognato, io Le comunicai, che S. A. I e R. si era dispensato dall' accettare la sua offerta, e che essendosi nel manoscritto fatta menzione del Sovrano e

sua Augusta Famiglia, non poteva darsi alle stampe, e non era neppur conveniente leggerlo in luogo pubblico senza permissione dell' Altezza Sua.

Ora poi non posso omettere di aggiungere, che il sig. Magnolfi ha fatte in più tempi presso la R.ª Segreteria Intima le più vive premure, perchè i suddetti Cenni non siano stampapati ed in nessun modo pubblicati, non ostante le correzioni e variazioni state a Lei suggerite.

Dopo ciò, non mi resta che segnarmi, ec.

I.

TERZA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

TENUTA IN FIRENZE NEL SETTEMBRE DEL 1841.

I.

Adunanza supplementare del 22 settembre, della Sezione di Agronomia e Tecnologia.

Il sig. Mayer legge un cenno sull' Orfanotrofio tecnologico di Prato, di cui è fondatore e direttore Gaetano Magnolfi trafficante e figlio di legnaiolo. Egli già benemerito di questa città per avervi eretta una delle prime scuole infantili di Toscana per le femmine, volse egualmente le sue cure ai maschi, e aprì nel 1837 in una casa contigua alla propria abitazione un convitto, dove raccolse dodici poveri orfani, che mandava ad esercitarsi nelle arti in varie officine della città. Ma conoscendo che mal poteva in tal modo invigilare alla loro educazione morale, un anno dopo gli accolse nell' antico convento della Pietà. Crebbe l' Istituto, ottenne soccorsi dal Governo, aumentò il numero degli alunni, e potè gettare i fondamenti di un vasto edifizio per varie officine destinate principalmente a lavorare

il ferro e il legname. Ora la fabbrica è presso al suo termine; gli orfani sono trenta, ed hanno maestri di disegno lineare e ornativo, di architettura, geometria applicata alle arti, geografia, e leggere e scrivere, e aritmetica. Così questo Popolano con la forza della carità e del buon volere è riuscito in un'impresa di tanto bene pubblico, da avere meritato una medaglia d'onore del Principe, la gratitudine de'suoi concittadini, e da essere posto in esempio a tutti coloro che vogliono efficacemente giovare alla patria.

Il Presidente propone che alcuni dei nostri Colleghi visitino questo Istituto, ed attestino al Magnolfi l'ammirazione e la stima della Sezione. L'Adunanza approva; ed il Presidente deputa i signori Sambuy, Mayer, Gera, Maestri e Serristori a recare il rispettoso omaggio dei cultori della Scienza all'operosità benefica del modesto Artigiano.

Visto. Il Presidente R. Lambruschini.

I Segretari
Avv. Vincenzo Salvagnoli.
Bettino Ricasoli.

II.

Rapporto di Enrico Mayer al Congresso. Dall'opuscolo del Dott. O. Turchetti, Lettere sugli Istituti, sulle Confraternite, e sui lasciti di pubblica beneficenza della Toscana *(Estratto dalla* Gazzetta Italiana *di Parigi). Parigi, coi tipi di Guiraudet e Jouaust*, 1845.

Gaetano Magnolfi, figlio di legnaiolo e già legnaiolo egli stesso, nasceva in Prato nel 1786. Della sua vita privata nulla so dirvi, ma benedico a quanto ancor resta della pubblica vita fra noi, se in forza di questa egli nel 1832 sedeva magistrato nel suo municipio. Volevansi allora riordinare quelle Scuole di carità, e vi fu chi propose ch'egli ne prendesse la direzione. Que-

sta proposta destò nel pubblico universale sorpresa, perchè bene conoscevasi il Magnolfi come abile artigiano e fortunato trafficante; ma sapevasi ancora essere egli uomo pressochè illetterato. Pure chi lo aveva proposto doveva aver pensato che anche la fortuna, se in onest' uomo è costante, non è più fortuna, ma ingegno; o doveva aver riconosciuto nel Magnolfi l'esistenza di quelle doti, cui ben possono accrescere pregio le lettere, ma che ancor senza queste germogliano in cor ben fatto e portano frutti di opere generose. Il Magnolfi quasi forzato assumeva un incarico così nuovo per lui, e dava opera alle desiderate riforme della Scuola di Santa Caterina. E da che mai la iniziava? Dal concetto di una Scuola infantile: cosa notabile, giacchè in quell'epoca gli Asili per l'infanzia non prosperavano ancora, come oggi fanno, in Toscana; e il Magnolfi, che già ne presentiva la potenza riformatrice, non per altro modo li conosceva, se non per averne veduto un primo tentativo, che io ne faceva, con poche bambine in Livorno.

Le scuole per le femmine di Prato ebbero nuova vita per lui, ed allora in alcuni destossi il desiderio, che egli del pari si prendesse pensiero di quei fanciulli orfani o derelitti dai genitori, che crescevano pericolosi a se stessi ed alla pubblica moralità dannosissimi.

Il Magnolfi si accinse a farlo, e qui pure nel modo il più efficace, proponendo, come già il Franci in Firenze, d'istruire quei miseri nell'esercizio delle più utili arti. E con quali mezzi? Non con altri che quelli che gli concedessero le sue forze e le limitate fortune. Nel dicembre del 1837, con superiore permissione, aperse, in una casa da lui presa in affitto, un convitto di dodici fanciulli dai sette ai dodici anni, scelti tutti fra i più miserabili della città. Vi presiedè egli stesso, e coll'aiuto di un giovane ecclesiastico in qualità di prefetto, vegliò all'osservanza di una disciplina da lui stabilita; procurò per mezzo di vari maestri un principio d'istruzione elementare, e per l'esercizio delle arti assegnò e raccomandò quei fanciulli a diversi trafficanti e capi di bottega della città. Ma

poco contento degli effetti morali di un tal sistema, chiese all'Ordinario ed ottenne per uso di laboratorio l'ex-convento della Pietà, e vi aprì varie officine per lavorazione di ferro, legno e tessuti di vario genere. Redigè e progettò al Governo un regolamento per il nuovo istituto; il che gli valse l'approvazione sovrana ed un sussidio di 1,500 scudi. E questo seguiva nel 1838. Fu allora aumentato il numero degli orfani, e furono ammessi, dietro particolari richieste, alcuni fanciulli appartenenti ad oneste famiglie, che si caricarono del pagamento di una discreta prestazione mensuale. Ma lo Stabilimento essendo a tant'uopo angusto, nel 1840 furono gettati i fondamenti di un vasto fabbricato, che somministrasse comodo per altre officine e per scuole d'istruzione ordinata alle medesime. E S. A. I. e R., che vide la mossa del lavoro nel settembre del medesimo anno, l'approvò ed accordò un soccorso in legname ed in ferro per il valore di lire 8,000.

Corre l'anno 1841, e la nuova fabbrica destinata alle officine è presso che al suo compimento.

Gli orfani sono in numero di trenta, e tre o quattro di questi sono paganti. Vi sono maestri che ne'giorni festivi danno lezione ai giovanetti di disegno lineare ed ornativo, architettura ed elementi di geometria applicata alle arti.

Più volte nella settimana sono esercitati nel leggere, nello scrivere e nel conteggiare.

L'istruzione religiosa viene compartita in tutte le domeniche, ed una preghiera in comune nella cappella dell'Istituto precede i lavori di ogni giornata.

Sono stati recentemente accordati all'Orfanotrofio gli avanzi che si realizzano sulle assegnazioni delle Scuole di carità, ammontanti a lire 1,000, ed altre 2,000 del Patrimonio ecclesiastico di Prato.

Ma questi sussidii, paragonati all'imponenza del nascente Istituto, sono bene scarsi, ed a poco più servono che a far vieppiù grandeggiare al confronto l'animo del generoso Popolano.

Ed il Magnolfi è non solo il creatore ed il direttore dell'Istituto, ma è il compagno indivisibile, il padre dei suoi orfani;

è sempre presente a tutti i loro atti comuni, con essi divide la parca refezione, ed in mezzo ad essi ha scelta la sua umile cella; sicchè non vane formole, ma parole di verità sono quelle iscritte nella medaglia d'onore che il Principe ha di recente inviata al Magnolfi, come a quegli che *se stesso e gli averi suoi consacra educando alla religione ed alle arti i fanciulli della patria.*

Nel morale ordinamento dell'Istituto, il Magnolfi ha avuto un valido soccorso nello zelo del signor canonico Ferdinando Baldanzi, e del signor avvocato Benini; e la parte tecnica è principalmente diretta dal signor Giovan Batista Mazzoni, nome caro all'industria toscana, che pur compartisce gratuita istruzione agli alunni, e con tal coscenza di operare per il meglio loro, che egli a quei derelitti ha unito due propri figli, i quali al guardo del visitatore non per altro forse si distinguono dagli altri, che per la maggiore assiduità nel lavoro, e per la più scrupolosa osservanza di ogni interna disciplina.

III.

Certificato che i Commissari della Sezione di Agronomia e Tecnologia rilasciarono al Direttore dell' Orfanotrofio in occasione della loro visita.

Prato, questo dì ventisette settembre 1841.

I sottoscritti si sono trasferiti la mattina del giorno suddetto in questo Istituto, in eseguimento della deliberazione della Sezione di Agronomia e Tecnologia qui contro trascritta; dove sono stati ricevuti con gentile cortesia dal sig. Gaetano Magnolfi, fondatore e direttore dell'Istituto medesimo: e dopo aver data comunicazione della deliberazione suddetta, hanno visitato tutto l'edifizio e le scuole e le officine. Ed essendo stati non che soddisfatti, meravigliati di quanto è stato fatto dal pietoso fondatore, e di ciò che si sta facendo, hanno deliberato di lasciare al medesimo, in nome della Sezione che

hanno l'onore di rappresentare, questa memoria dei sentimenti della loro stima ed approvazione; non senza far voti sincerissimi perchè quest'ospizio consacrato dalla pietà all'industria dei poveri, sia protetto e soccorso in ogni maniera da quanti sentono carità per la classe più bisognosa, e che ha tanta influenza nella prosperità degli Stati.

Di che tutto sarà fatto onorevole rapporto alla Sezione sopraddetta.

Avv. Ferdinando Maestri di Parma.
Enrico Mayer di Livorno.
Emilio Bertone di Sambuy di Torino.
Gherardo Conte Freschi di Udine, aggiunto alla Commissione.

IV.

Adunanza del dì 29 settembre 1841.

Il sig. Freschi legge il Rapporto della Deputazione inviata a Prato per porgere un tributo di stima al sig. Magnolfi, ed a visitare il suo Orfanotrofio, per darne poi ragguaglio alla Sezione. La lettura di questo Rapporto è più volte interrotta da festeggianti applausi. Allora il sig. Mayer annunzia, che il Magnolfi è presente. La Sezione esprime, acclamando, al virtuoso e modesto artigiano la sua ammirazione; e il Presidente, a solenne testimonianza d'onore, lo fa sedere alla sua destra, dicendogli parole di reverenza, e confortandolo a bene sperare della stabilità del suo Istituto, affidandosi in Colui che non abbandona mai chi lo imita nel chiamare i fanciulli intorno a sè. Il sig. Serristori chiede, il Rapporto del sig. Freschi sia stampato per intero. La Sezione approva.

RAPPORTO FRESCHI.

« La Commissione da voi incaricata di visitare l'Istituto « tecnologico di Prato, e di porgere le vostre salutazioni al suo « benemerito fondatore Gaetano Magnolfi, ha l'onore di dirvi, « che niun incarico è stato mai eseguito con più interesse « nè con maggiore soddisfazione. Fattomi compagno nella gita « agl'illustri Membri che la componevano pel vivo desiderio di « contemplare l'opera del Filantropo che il Mayer ci aveva de- « scritto, io partecipai con essi tutte quelle impressioni di « maraviglia e di piacere che eglino ne riportarono.

« Noi vedemmo pertanto, o Signori, quest'Istituto, gio- « vanetto ancora se si riguarda agli anni che conta, ma già « maturo se si valutano i frutti che a quest'ora produsse. « Imperocchè que' miseri orfanelli ch'esso accoglieva nel suo « seno, destituiti non ha guari d'ogni istruzione e d'ogni di- « sciplina, oramai sono fabbri, tessitori, falegnami, artefici « fatti, teste che ragionano e mani che producono. Ne sia « prova, che la novella fabbrica che il Magnolfi eresse per « stabilirvi le varie officine state finquì provvisorie nel vec- « chio locale, non ha punto bisogno, se ne eccettuate i mura- « tori, d'altri artefici per compirlo in ciò che spetta a lavori « di legnaiolo e di fabbro ferraio. I figli dell'Istituto provveg- « gono a siffatti lavori, e quasi diremmo che, come le api, « si fabbricano da sè stessi la loro officina.

« Noi ammirammo saggi di scrittura, di disegno lineare « e di ornato veramente sorprendenti, atteso che tre soli « giorni per settimana si concedono allo studio, e un solo al « disegno: al che se aggiungiamo che i maestri non sono pro- « fessori insigniti di gradi accademici, e d'altra parte sì poco « pagati, che ben si può dir gratuita l'opera loro; avremo, « o Signori, di che confortare coloro che credono cosa sì « ardua, problema sì difficile l'istruzione del povero, mentre « nel fatto è cosa più agevole che non si pensa. Ma e' fa di « mestieri operare, anzi che spendere il tempo a discutere

« sui mezzi, e bisogna aver fede anche nei piccoli mezzi.
« L'Istituto di Prato ha sciolto il problema. Esso c'insegna
« come si debba al popolo educare l'intelletto, le mani ed il
« cuore, e come ben presto sia benefico il potere dell'edu-
« cazione la più semplice e dimessa, nello ingentilire persino
« l'aspetto dell'uomo; giacchè nei volti e negli atti di quei
« giovanetti si osserva un non so che di nobile e di gentile,
« che rivela un'anima resa conscia della sua dignità. Nè può
« avvenire altrimenti dove tutto è bellamente ordinato a ispi-
« rare nel cuore i più elevati sentimenti, e a formare abi-
« tudini all'operosità, alla regola, alla pulitezza.

« Ma ciò che più vivamente ci ferì in quell'Istituto, fu
« la faccia venerabile del suo Fondatore, ne' cui pacati linea-
« menti però non vi sarebbe difficile scoprire una cura me-
« lanconica, profonda; della quale non per vana curiosità, ma
« per l'interesse che ispira, sareste bramosi di penetrare il
« segreto. E perchè la faccia di quell'uomo benefico non è
« tutta raggiante di quella gioia che dee pur nascere dall'in-
« terna soddisfazione di tanto bene operato? Questo perchè,
« o Signori, noi bene lo sappiamo per ingenua confessione
« della sua bocca. Il buon Magnolfi, che non raccomanderemo
« mai abbastanza alla protezione dei Potenti, giacchè all'amore
« dei buoni si raccomanda da sè, il buon Magnolfi teme; e
« questo timore lo cruccia il giorno e gli fura il sonno la
« notte; teme non sieno fra poco per venirgli meno i mezzi
« di ridurre a termine l'opera sua. Nè questo timore è vano,
« o Signori; chè strette sono le facoltà del Magnolfi, e tutte
« esso le impiegò in quest'opera, che omai è divenuta mag-
« giore delle sue forze. Ah! sarebbe veramente dolorosissima
« cosa veder questo brav'uomo naufragare vicino al porto;
« ma Dio nol vorrà. Il perchè, o Signori, noi facciamo i più
« caldi voti affinchè i Toscani aiutino questo loro Concitta-
« dino, che fa tanto onore alla loro patria ed al secolo, e
« aiuti gl'intercedano dall'ottimo e benefico Principe; nè si
« lasci che quella santissima impresa fallisca sul più bello delle
« speranze, anzi sul punto di raccorne un amplissimo frutto. »

K.

La medaglia d' oro ricordata nei precedenti scritti ha da un lato l' effigie del Principe, e dall' altro questa epigrafe:

A GAETANO MAGNOLFI
DI PRATO
CHE SE E LI AVERI SUOI
CONSACRA
EDUCANDO ALLA RELIGIONE
E AL LAVORO
I POVERI GIOVINETTI
DELLA PATRIA.

Fu accompagnata al Magnolfi con la seguente lettera:

Pregiatissimo Signore

Sua Altezza Imperiale e Reale, in attestato della sua benevolenza e della soddisfazione sua per le opere di carità e beneficenza che Ella non cessa di praticare a vantaggio della sua Patria, vuole ch' Ella ritenga la quì unita medaglia d' oro, ove la Reale Immagine è associata al nome di Lei ed alla espressione delle sue virtù.

Ed io, mentre godo di essere organo della graziosa Sovrana volontà, mi segno con distinta stima

Firenze, li 2 aprile 1841.

Sig. Gaetano Magnolfi.

Umil.mo dev.mo servitore
Carlo Felici.

L.

Concessione della Strada Ferrata
da Firenze a Pistoia.

I.

Stimatissimo sig. Gaetano Magnolfi, Prato.

Per un affare interessantissimo, che ho in mente di proporle, e che può riuscendo refluire a sommo vantaggio dell'Orfanotrofio della Pietà, le mando per espresso la presente per dirle, che bisognerebbe che dimani, sabato, alle ore otto antimeridiane ci trovassimo in Firenze nello studio del Dott. Meconi: lo prego a recarvicisi.

Firenze, 18 aprile 1845, a ore 9 di sera.

Aff.^{mo} amico
Pietro Igino Coppi.

II.

SOCIETÀ ANONIMA

DELLA

STRADA FERRATA MARIA ANTONIA

DA FIRENZE A PISTOJA PER PRATO

MANIFESTO

Una Strada ferrata da Firenze a Pistoja per Prato era opera da molto tempo conosciuta nella costruzione facile, e nei suoi resultati, come impresa di lucro, ricchissima. L'occhio giudicava da sè dell'una e dell'altra cosa; perchè scorgeva queste tre città unite da una linea retta di miglia diciotto so-

pra un terreno perfettamente pianeggiante, e al tempo istesso vedeva sulla medesima un movimento continuato di popolo piuttostochè d'individui.

Firenze nelle sue mura conta centotremila abitanti; settemila e più nei sobborghi che fronteggiano la strada da costruirsi; Prato trentaseimila nella sua Comunità, e Pistoja ne numera centoquarantacinquemila nel distretto del suo Commissariato.

Così, ove s'abbia considerazione ai paesi intermedi e limitrofi, può dirsi che un quarto intero della popolazione toscana è chiamato a correre questa corta linea da interessi già stabiliti di possesso territoriale, di commercio e d'industria; tacendo dei rapporti politici, giudiciari, amministrativi, che a ragione di vicinanza legano quei due territori alla Capitale più strettamente di ogni altra parte del Granducato.

Ma più che al numero, giova por mente alle condizioni dei luoghi e delle persone.

Firenze provvede in gran parte ai suoi bisogni giornalieri di consumo con le derrate che trae dalle campagne Pratese e Pistojese, levando pur di quà molte delle braccia che alle opere murarie, agli opificj, alle manifatture continuamente le occorrono.

Prato, chiamata a buon diritto la Manchester della Toscana, con le sue fabbriche per la lavorazione della paglia da cappelli, con i suoi lanificii, ferriere, ramiere, conce, pelliccerìe, tintorìe, ed altre minori industrie, che lungo sarebbe enumerare, avanza di lunga mano ogni altro luogo del Granducato, e pareggia in proporzione i paesi stranieri che più sono in grido nelle arti bisognevoli. I suoi stabilimenti industriali hanno dalle acque del Bisenzio le forze che altrove si hanno dal vapore. Ottanta e più edifizj sono mossi da quelle acque, le quali meglio utilizzate potrebbero ad altrettanti servire; e ne da prova la fonderia della Briglia, aperta non ha guari per uso della miniera di rame di Montecatini.

Quindi attivissimo il commercio, che nelle importazioni ed esportazioni tenne fin qui annualmente in circolo diciotto mi-

lioni di lire nostre; quindi uno spirito operoso negli abitanti, una movenza ai traffici, alle industrie, alle cose tutte in somma che sono di momento al ben vivere.

Queste medesime condizioni dal centro si trovano diffuse nel circostante territorio; prima nelle ricche terre di Campi e Sesto, che la strada nostra avvicina o tocca nel suo muoversi da Firenze verso Prato alla volta della Doccia (luogo ben noto per la grandiosa fabbrica delle porcellane Ginori), e poi nei borghi popolati di Jolo e Cafaggio, ai quali si accosta nello stendersi da Prato a Pistoja, passando per l'agro di Montale e Montemurlo.

Pistoja và d'appresso a Prato nell'industria della paglia da cappelli; l'avanza nelle manifatture della seta per le sue filande, ed in quella del ferro per gli edifizj di fusione e lavorazione; restando sola nelle cartiere, che tanta giusta fama raccomanda.

Pistoja per altro vuolsi specialmente prendere in considerazione pel vasto commercio dei prodotti territoriali; o vengano a lei dalla fertile sua pianura, e dalla contermine Valdinievole, o li abbia dalla sua ferace montagna.

Tanto popolo, commercio, industria, produzione e consumo, chiuso in uno stretto spazio di paese, rende difficile addimostrare per cifre il movimento delle persone, ed il transito delle mercanzie: i calcoli potrebbero apparire esagerati e restar non ostante al di sotto del vero; imperocchè ci venne insegnato essere state le previsioni in simili imprese vinte talora dall'esperienza, ed i fatti recar qui migliori certezze dei numeri.

Però ci basti aver dato cenno dei fatti più apparenti, non ultimo quello di cinque mercati, o piuttosto fiere, che in altrettanti differenti giorni hanno settimanalmente luogo in Firenze, Pistoja e Prato.

Ma le cause di movimento e concorso non debbono solo cercarsi nelle cose pertinenti più o meno al commercio. Molte e continue e forse maggiori può ciascuno ravvisarle nei rapporti di comodo o piacere in una via che conduce tre quarti della

popolazione toscana ai Bagni di Montecatini, di Lucca, della Porretta, che percorre amene campagne da ville regie, patrizie e cittadine abbellite, e che nel breve suo corso congiunge in una tre città per clima, costumi, monumenti e maniere di lieto ed agiato vivere celebratissime.

Se a questi soli si riducessero gli elementi economici dell'impresa, tanti e non più basterebbero a raccomandarla. Nientedimeno lo sviluppo della Strada *Maria Antonia* sarà nel suo termine maggiore ancora che nel principio e progresso; perchè in Pistoja attesterà alle due linee ferrate già concesse; la prima, che prosegue per Pescia, Lucca e Pisa, facendo capo alla Leopolda; l'altra, che si dirige per l' Appennino al confine Bolognese.

Così, sola a dividere fra queste due vie quanto asporterà da Firenze ed altri luoghi, resterà sola pure a raccogliere da esse le merci e i passeggieri che condurranno alla volta della Capitale nostra.

Non è adunque da maravigliare che molti aspirassero alla concessione di una linea, la quale, lontana com'era da rischi, dava anzi speranza a guadagni non lievi. I Promotori per altro sentirono, che tal concessione era dono troppo splendido per essere largito ai primi venuti, e che ai premi ed ai lucri dovevano soprastare legittimi interessi; quello dello Stato concedente, cui disdiceva alienare per un secolo intero sì ricco privilegio; quello del popolo toscano, che sollecitava la costruzione della strada, e ne voleva garanzie. Al primo interesse sodisfecero accettando la concessione per anni sessanta; tempo che in impresa feconda di utili sopravanza a render col frutto due volte e più il capitale; al secondo hanno risposto mallevando la pronta costruzione con un deposito di lire toscane 2,010,861, compito già in loro vece dalla Società Italiana ed Austriaca per le strade ferrate residente in Londra, ad essi unita; la cui efficace cooperazione se molta è stata fino a qui, maggiore ancora se l'augurano in avvenire, impegnata com'è al prospero successo dell'impresa.

Nel resto poi i Promotori considerarono, essere un sentito bisogno della presente civiltà, che le classi indigenti del popolo siano all'arti ed ai mestieri educate: doversi a questo nobile ed utile fine indirizzare ogni sforzo sì degli uomini rettamente pensanti, sì degli Stati bene costituiti; e ciò più specialmente convenire al paese il quale trasse un tempo e gloria e ricchezza da quei due primi elementi di civiltà; alla Toscana, insomma, che deve alle arti ed ai mestieri quanto ha di grande nelle istituzioni, nei monumenti, nelle memorie sue.

Però stimarono conveniente cosa renunziare ai premi delle *azioni industriali*, e detrarre alquanto alla speculazione per venire in soccorso di un Istituto tecnologico, che nato dalle cure di privata carità pericolava nella sua esistenza per difetto di mezzi, sebbene tanto promettesse di sè da svegliare l'entusiasmo del terzo Congresso scientifico italiano; il quale volgendosi ai Toscani tutti, aveva a gran voce quel soccorso sollecitato con auguri, voti e preghiere sì fervide, che non disconveniva a chi si sia l'assecondarle una volta.

I Concessionari annunziano infine, essere stata affidata la direzione tecnica e costruzione della strada al chiariss. signore I. K. Brunel F. R. S., il quale ha eletto a suo delegato il sig. Herschel Babbage; gli studi della linea essere molto avanzati, e dipendere soltanto dalla loro approvazione il dar mano ai lavori.

Le condizioni della Società anonima costruttrice sono stabilmente fermate nei Statuti che si pubblicano.

Firenze, li 27 settembre 1845.

I Promotori e Concessionari.

GAETANO MAGNOLFI.
PIETRO IGINO COPPI.
RAIMONDO MECONI.
ORAZIO HALL.
ALFREDO HALL.
FRANCESCO GIUSEPPE SLOANE.
GIUSEPPE VAI.

M.

Commemorazione onorevole che si fa nell' Orfanotrofio il primo giorno di maggio.

I.

Prefettura del Compartimento di Firenze

Ill.mo Signore.

« L'I. e R. Governo, inerendo alle istanze avanzate dal Di-
« rettore dell'Orfanotrofio della Pietà di Prato, autorizza il
« Direttore medesimo a festeggiare in solenne vacanza in cia-
« scun anno il giorno 25 luglio, dedicato a S. Giacomo; e ciò
« in memoria dei benefizi che la Società Anglo-Italiana co-
« struttrice della Strada Ferrata Maria Antonia ha procurato
« a quel pio Stabilimento. »

Tale è il tenore di un venerato Dispaccio del Ministero della pubblica Istruzione e Beneficenza del dì 30 novembre ultimo scorso, che io debbo partecipare alla S. V. Ill.ma, mentre con pienezza di ossequio ho il vantaggio di ripetermi

di V.S. Ill.ma
Li 2 dicembre 1851.

Dev.mo obbl.mo servitore
F. Petri.

Sig. Direttore
dell'Orfanotrofio della Pietà
presso Prato.

II.

Prefettura
del Compartimento
di Firenze

Ill.^{mo} Signore.

Il Ministero di pubblica Istruzione e Beneficenza, al quale da V. S. Ill.^{ma} veniva fatto conoscere di aver Ella equivocato quando nella intenzione di festeggiare il nome di Guglielmo Jakson indicò il nome diverso di Giacomo, e di avere equivocato altresì nella indicazione del giorno in cui la festa avrebbe potuto celebrarsi, con venerato Dispaccio del dì otto stante, in coerenza a tal comunicazione ed a rettificazione della precedente Risoluzione de' 30 novembre 1851, m'invita a far sentire alla S. V. Ill.^{ma} che Ella rimane autorizzata a festeggiare in solenne vacanza nel 1.° di maggio di ciascun anno il nome di San Guglielmo, in memoria dei benefizi che la Compagnia Anglo-Italiana presieduta da Guglielmo Jakson procurò a cotesto Stabilimento per mezzo degli obblighi assuntisi a favore del medesimo dalla Società Maria Antonia costruttrice della Strada Ferrata da Firenze a Pistoia.

Tanto mi affretto a significarle, mentre con pienezza di stima, e con distinto ossequio, passo al vantaggio di ripetermi

di V. S. Ill.^{ma}
Li 9 gennaio 1852.

Dev.^{mo} obbl.^{mo} servitore
F. Petri.

Sig. Direttore
dell' Orfanotrofio della Pietà
Prato.

N.

QUESTA CASA
DA PIE LARGIZIONI NEL MDCIC.
COSTRUTTA E DATA AI TERESIANI
E NELLA LORO TRASLAZIONE
IN SAN FRANCESCO DI PRATO NEL MDCCCXVIII.
CONCESSA AI VESCOVI DELLA DIOCESI
FU QUINDI PER CONSENTIMENTO BENEFICO
DI GIOVAMBATISTA ROSSI VESCOVO
E PER SANZIONE E REGAL PATROCINIO
DI LEOPOLDO II. GRANDUCA
AI POVERI ORFANI PRATESI
E AD INCREMENTO DELLA CIVILTÀ PUBBLICA
ADATTATA ED APERTA
IL DI VIII. DICEM. MDCCCXXXVIII.

O VOI CHE MUOVETE A QUESTO ASILO
SACRO A CARITÀ E PROVVIDENZA
AMMIRATE NEI FIGLI DEI POVERI
LA FORZA DI QUELLE VIRTÙ DIVINE
ED IMITATELE.

O.

XXVII. SETTEMBRE MDCCCXLI.

GIORNO FAUSTO E MEMORANDO

IN CUI

EMILIO BERTONE DI SAMBUY TORINESE

ENRICO MAYER DI LIVORNO

GHERARDO CONTE FRESCHI DI UDINE

AVV. FERDINANDO MAESTRI DI PARMA

A NOME DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

DALLA MUNIFICENZA

DI LEOPOLDO II. GRANDUCA

AL TERZO SOLENNE CONGRESSO

CONVOCATI IN FIRENZE

VISITANDO QUESTO ISTITUTO

E GLI ORDINAMENTI APPLAUDENDONE

SUA NASCENTE REPUTAZIONE STABILIRONO

ED A FUTURA PROSPERITÀ

LO INIZIARONO.

P.

$\overline{\text{XXV}}$ GIUGNO $\overline{\text{MDCCCXLV}}$.

PERCHÈ DURI LA MEMORIA

E VIVA SEMPRE LA GRATITUDINE

IN QUANTI GODRANNO DEL BENEFIZIO

SI SCRIVE NEL MARMO

COME LA SOCIETÀ ANONIMA

COSTRUENTE LA VIA FERRATA MARIANTONIA

FECE PATTO

CHE A QUESTO NASCENTE ISTITUTO

SI DONASSERO MONETE CENTOMILA

S'APRISSERO NUOVE OFFICINE

ALLA ISTRUZIONE DEGLI ORFANI

CON LL. $\overline{\text{XXV}}$ MILA $\overline{\text{CC}}$ SULL'ONORARIO DEI CONSIGLIERI

SI DOTASSERO SEI POSTI IN PERPETUO

E DA OGGI FINO AL COMPIMENTO DELLA STRADA

SI PAGASSERO LL. $\overline{\text{X}}$ MILA OGNI ANNO

DECRETANDONE IL PRINCIPE LA OSSERVANZA.

Q.

Il busto di Monsignor Ferdinando Baldanzi eseguito dallo scultore Pietro Gavazzi pistoiese, troppo presto mancato all'arte, è collocato in luogo distinto nell'Orfanotrofio; e sotto il peduccio che lo sostiene si legge questa iscrizione:

FERDINANDO BALDANZI

CHE AGLI UMILI E CONTRASTATI PRINCIPI

DI QUEST'ORFANOTROFIO

AIUTÒ COL SENNO E COLL'OPERA

FU QUI POSTO IN IMMAGINE

QUANDO I VOLTERRANI LO EBBERO VESCOVO

E LA PATRIA IMPARÒ A DESIDERARLO.

R.

Il Magnolfi fece una domanda al Principe, in data de' 3 di settembre 1855, per essere autorizzato, sull'esempio di altri pii Stabilimenti, ad affidare un numero di orfani ad oneste persone, retribuendo loro mensilmente un sussidio. Questa domanda gli fu ispirata dalla necessità di provvedere a molti fanciulli rimasti orfani durante l'invasione del colèra in questa città, nel 1854 e nel 1855, non potendo tutti raccoglierli dentro l'Orfanotrofio: e chiese di erogare in tanti sussidi gli scudi 150 che gli erano dovuti dall'Amministrazione per l'usufrutto di stabili e terre donate da lui stesso al pio Istituto.

I.

Prefettura
del Compartimento
di Firenze

Ill.mo Signore

S. A. I. e Reale, accogliendo le istanze umiliate da V. S. Ill.ma, si è compiaciuto con venerata risoluzione del dì 15 andante di autorizzare in massima, che Ella eroghi nel mantenimento ed istruzione di un certo numero di orfani da affidarsi ad onesti Tenutari, sotto la sorveglianza di cotesto luogo pio, le rendite provenienti da due capitali già al medesimo da V. S. Ill.ma donati, e delle quali si riservò il godimento per un tempo e per eventualità da Lei determinate; con che però Ella debba far conoscere a questa Prefettura, 1.° un qualche dettaglio sulla sistemazione che intenderebbe dare agli assegnamenti che Le vien concesso di disporre, e tra i quali trovasi un deposito di scudi 200 in questa Cassa centrale di Risparmio; 2.° il numero degli orfani da mantenersi con gli assegnamenti medesimi, qual numero esaurito nella prima collocazione, non potrà esser mai ricompletato, qualunque sia la causa per la quale verrà a diminuire; e 3.° la qualità e quantità della corresponsione da somministrarsi ai Tenutari degli orfani stessi.

Nel parteciparle questa suprema risoluzione onde possa procurarne l'esatto adempimento, ho l'onore di ripetermi con distinto ossequio

di V. S. Ill.ma
Li 17 settembre 1855

Sig. Gaetano Magnolfi
Direttore
dell'Orfanotrofio della Pietà
presso Prato.

Dev.mo servitore
F. Petri.

II.

Prefettura
del Compartimento
di Firenze
—

Ill.^{mo} Signore

S. A. I. e R. il Gran Duca, alla cui sovrana considerazione sono stati sottoposti i rilievi contenuti nella di Lei officiale de' 26 settembre perduto, si è degnato con veneratissima risoluzione del dì 10 andante, di annuire alle diverse domande espresse nella detta sua officiale, e riguardanti il modo di sovvenire un certo numero di orfani pratesi, che per mancanza di posti in cotesto pio Istituto non possono esservi accolti; abilitando così V. S. Ill.^{ma} a procedere, malgrado il contrario disposto degli ordini del dì 15 dell'indicato mese, al rimpiazzo di quelli orfani che per aver compiuto il 18.° anno cesseranno di esser sovvenuti dal Luogo pio; ritenuto però, che per il mantenimento dei fanciulli da darsi a tenuta, a forma degli ordini sopravvertiti, non si oltrepassi in complesso l'annua spesa di scudi centocinquanta.

Affrettandomi a farle conoscere questa suprema disposizione, ho l'onore di ripetermi col più distinto ossequio

di V. S. Ill.^{ma}
Li 12 ottobre 1855

Sig. Gaetano Magnolfi
Direttore
dell'Orfanotrofio della Pietà
presso Prato.

Dev.^{mo} servitore
F. Petri.

III.

TESTAMENTO.

Gli Esecutori Testamentari hanno creduto di sodisfare al pubblico desiderio col porre a stampa le ultime volontà del benemerito Fondatore dell'Orfanotrofio; tanto più, che in questo solenne documento si ha come un vivo ritratto di quell'animo nobilissimo, che si mostrò in tutta la vita informato alle virtù religiose e civili, inteso a promuovere l'onore di Dio e il bene della Patria.

Fede per me infrascritto Ministro del pubblico generale Archivio dei Contratti di Firenze, qualmente nella Filza dei Testamenti solenni pubblicati nel mille ottocento sessantasette, che si conserva in detto Archivio, infra gli altri apparisce sotto numero quarantuno, e sotto dì diciannove agosto mille ottocento sessantaquattro il Testamento solenne fatto dall'illustrissimo signor Cavaliere Gaetano del fu signor Vincenzio Magnolfi, possidente e Direttore dell'Orfanotrofio della Pietà presso Prato, consegnato al notaro ser Alessandro del fu dottore Antonio Carradori, residente in detta città di Prato, nel ventinove settembre detto con atto di consegna di Testamento, registrato il dì trenta successivo, volume terzo (atti pubblici) foglio ventidue, numero quattrocento tredici, con lire otto e ottanta da Turi, e pubblicato nel predetto Archivio nel dì otto agosto mille ottocento sessantasette con relativo verbale, parimente registrato in Firenze il dì nove successivo, registro decimo, foglio cento quarantotto, numero tremila trecentottantotto, con lire tre e centesimi trenta; del qual Testamento, omessi gli atti che sopra, se ne dà copia del seguente tenore, cioè:

Al Nome santissimo di Dio. Amen.

Io sottoscritto cavaliere Gaetano del fu Vincenzio Magnolfi, nativo di Prato ed ivi domiciliato, di condizione possidente e

di professione Direttore gratuito dell' Orfanotrofio da me fondato presso l'anzidetta mia Patria in luogo detto la Pietà, abitante in un quartiere incluso nell' Orfanotrofio medesimo, sano come or mi trovo di mente e di corpo, godendo dei sentimenti tutti di quello propri, e nel pieno esercizio dei diritti civili; volendo disporre per dopo la mia morte dei beni e sostanze che la Divina Misericordia concesse che, occupandomi assiduamente nel lavoro e nel commercio, io potessi riunire; e desideroso altresì di esternare come gradirei che si assicurasse la conservazione e prosperità del rammentato Stabilimento, che con tante cure e sacrifizi giunsi a fondare; fo il presente solenne mio Testamento, scritto e datato da persona di mia fiducia, e firmato tanto in ogni pagina, quanto al termine di esso da me Testatore; col mezzo del quale, nel modo che appresso ordino, dispongo, prego e dichiaro:

E primieramente raccomando l'anima mia all' Onnipotente Iddio, alla gloriosissima Vergine Maria e a tutti i Santi e Sante del Paradiso, onde l'assistano quando si separerà dal mio corpo, e respettivamente le procurino e accordino il godimento del santo Paradiso.

Quanto alla tumulazione del mio corpo divenuto che sia cadavere, rammento agli Esecutori Testamentari che sarò in seguito a nominare, che all' occasione che ottenni di tumulare mia moglie Orsola Niccoli nella Chiesa di Santa Maria della Pietà, contigua all' Orfanotrofio del detto nome, il sovrano Rescritto all' uopo emanato mi concesse in quella Chiesa altre due sepolture, di una delle quali mi valsi per il defunto mio fratello Lorenzo; sicchè prego gli Esecutori medesimi di fare presso il R. Governo le istanze e pratiche necessarie, affinchè permetta che nella terza sepoltura che vuota tuttora resta, l'anzidetto mio corpo sia collocato.

Per i suffragi poi da farsi all' anima mia, accordo piena facoltà agli Esecutori medesimi di determinarli e regolarli come stimeranno più conveniente, purchè la spesa in quelli erogabile non ecceda le lire mille toscane, pari a lire italiane ottocentoquaranta.

Voglio peraltro che al Sacerdote che nel punto estremo della morte m' abbia assistito, si faccia celebrare una Messa con la elemosina di lire italiane venti, da prelevarsi dalla somma sopraindicata.

A titolo di legato, e con ogni altro migliore e più efficace titolo di ragione, lascio per una volta soltanto:

1.° A Luigi del fu Vincenzio Magnolfi mio fratello zecchini quindici, pari a lire italiane centosessantotto.

2.° Alla mia sorella Teresa del fu Vincenzio Magnolfi vedova di Vincenzio Carradori, zecchini venticinque, pari a lire italiane dugentottanta.

3.° Ed a ciascheduna tanto delle mie nipoti *ex fratre* (cioè a Rosa moglie di Luigi Righi, ad Anna moglie di Giuseppe Lastrucci, a Verdiana moglie di Vincenzio Campolmi, a Maria moglie di Giovacchino Cecconi, e a suor Umiltà del Sacro Cuor di Gesù, religiosa professa nel venerabile monastero di santa Maria Maddalena di Firenze), quanto alle mie nipoti *ex sorore* (cioè ad Anna del fu Giuseppe Carmagnini moglie di Alessandro Ferrarini, e a suor Maria Eletta Orlandi religiosa nel conservatorio di Monticelli presso Firenze) zecchini cinque, pari a lire italiane cinquantasei.

A titolo di legato, e con ogni altro migliore e più efficace titolo di ragione, e durante la respettiva loro vita e non più oltre, lascio:

1.° Al sacerdote Giovacchino di Luigi Magnolfi mio nipote la rendita annua di scudi trentaquattro, pari a lire italiane centonovantanove e centesimi novantadue, proveniente dai due censi attivi per me, e passivi l' uno per gli Eredi del fu sig. dottore Antonio Carradori, e l' altro per gli Eredi di Giovan Battista Cangioli.

2.° Al signor Giuseppe Pierallini la somma mensile di lire toscane settanta, pari a lire italiane cinquantotto e centesimi ottanta; da conseguirsi però la somma anzidetta nel solo ed unico caso che egli, per qualunque ragione da lui dipendente o no, cessasse di esser Ministro dei Traffici che cedetti al mio nipote Vincenzio Magnolfi, ed in tal guisa perdesse, in-

sieme con la provvisione che in quella sua qualità gli è retribuita, ancora gli emolumenti che dai libri di quei Traffici resulta che attualmente riscuote.

3.° E a Caterina Lavoratti, stata antica e affezionata mia donna di servizio, centesimi ottantaquattro di lira italiana al giorno, e più lire trentacinque toscane, pari a lire italiane ventinove e centesimi quaranta all'anno, per il titolo di pigione della stanza di sua abitazione.

A titolo di legato, e con ogni altro migliore e più efficace titolo di ragione, lascio per una sola volta:

al signor Gaetano di Ranieri Guasti, attual sotto Direttore dell'Orfanotrofio della Pietà presso Prato;

al sacerdote signore Antonio del fu Angiolo Ciabatti, impiegato attualmente nel servizio spirituale ed educativo nell'Orfanotrofio medesimo;

ed al signor Attiliano di Giovacchino Pancani, ora anch'esso impiegato nel servizio amministrativo dell'Orfanotrofio anzidetto; che con intelligenza ed amore grandissimo mi hanno coadiuvato nella Direzione di esso;

due posate d'argento per ciascheduno.

Voglio ed ordino poi, che al designato Gaetano Guasti si consegni, egualmente a titolo di legato, la medaglia d'oro, che nel milleottocentoquarantadue dal cav. Niccolò Puccini di Pistoia in occasione della Festa delle Spighe mi fu assegnata, e che tuttora io conservo; desiderando quasi che col ricordo onorevole trapassi in lui tutto il mio affetto verso questo a me tanto caro Orfanotrofio.

Ordino che avvenuta appena la morte mia, gli Eredi che in appresso istituirò, immediatamente consegnino alla Direzione dell'Orfanotrofio lire italiane seicento, che lascio a titolo di legato ai miei diletti Orfanelli, che si troveranno a quell'epoca nell'Istituto medesimo collocati; ai quali, non meno che a quanti dopo loro verranno qui a godere del benefizio, raccomando caldamente il Timor santo di Dio e l'osservanza di tutte quelle Virtù religiose e civili, che meglio delle ricchezze e degli altri beni di questo mondo, bastano a farci veramente

felici. Attendano all' istruzione, si abituino al lavoro, che è loro unico patrimonio; perchè l' ignoranza e l' inerzia sono le due sorgenti della miseria e dell' abbrutimento.

Dichiaro però, che questa somma dovrà dalla Direzione repartirsi fra i medesimi Orfani in rate uguali, depositando a nome di ciascuno di essi nella Cassa di Risparmio la rata respettiva, e ricevendo i relativi libretti, che al momento della partenza dallo Stabilimento di coloro a cui s' intestarono, dovrà ad ognuno che parte volta per volta il suo essere consegnato: e in caso di morte di alcuno di questi giovani dentro il pio Stabilimento, dispongo che il legato si percipa dai suoi parenti.

Prescrivo pure, che la prima domenica del mese successivo a quello in cui la mia morte sarà accaduta, e così nel giorno nel quale eseguir devesi il consueto pagamento dei sussidi agli Orfanelli affidati a dei Tenutari, i miei Eredi dovranno, per una sola volta, accrescere di lire italiane quattro ciascuno di quei sussidi; mentre col fare questo mio legato a quelli Orfanelli intendo di lasciare anche ad essi un ricordo dell' affezione mia.

A titolo di legato lascio per una sola volta lire italiane trecento ai Maestri delle officine dell'Orfanotrofio, repartibile detta somma in quote perfettamente uguali fra loro; e raccomando ai Maestri stessi di proseguire a prendersi cura dell' istruzione e buona condotta dei miei diletti Orfanelli, che ho sempre riguardati come miei figliuoli.

Lascio a titolo di legato, e per una sola volta, lire italiane cinquanta al sig. Fortunato Rocchi, assiduo ed intelligente Maestro di Disegno nelle scuole dell'Orfanotrofio, pregandolo ad aver memoria di me nelle sue orazioni. Ma qualora al tempo della mia morte il signor Rocchi non tenesse più quell' ufficio, voglio che il legato di lire cinquanta sia dato a quello che al tempo indicato coprirà quell' impiego.

Egualmente lascio a titolo di legato, e per una sola volta, lire italiane trenta a quello che all' epoca della mia morte si troverà incaricato della sorveglianza degli Orfani in aiuto al

sacerdote Prefetto; e lo esorto a proseguire con affezione e con zelo ad infondere nel cuore dei miei cari Orfanelli il santo Timor di Dio, l'obbedienza a chi li dirige, e l'amore all'ordine e al lavoro.

Lascio per una sola volta, con l'istesso titolo di legato:

a Marianna Ravanelli guardaroba, a Giovacchino Vettori cuoco, e a Francesco Braschi provvisioniere nel suddetto Orfanotrofio, lire italiane cinquanta per ciascuno, potendo attestare che essi hanno servito per molti anni nei respettivi loro impieghi con assiduità e fedeltà;

a Giuseppe Braschi, Ulderigo Andreoni e Raffaello Donati, i primi due portinai e l'altro cameriere dell'Orfanotrofio, lire italiane trenta per ciascheduno;

e ad Agostino Agostini e Teresa Nannicini, miei particolari domestici, lire italiane quaranta per ciascheduno.

Dichiaro per altro, che tutti questi otto legati cesseranno di appartenere alle persone che ho nominato, se al giorno della mia morte avesser cessato di prestar servizio, i primi all'Orfanotrofio e i due ultimi alla mia persona, e dovranno invece lucrarsi da coloro che saranno ai medesimi subentrati.

Ai Sorveglianti delle quattro camerate degli Orfani e a tutti gli altri individui che si troveranno impiegati all'epoca della mia morte nell'Orfanotrofio, meno quelli che nelle precedenti disposizioni io contemplai, lascio per una sola volta a titolo di legato lire italiane quindici per ciascheduno.

Disponendo, siccome dispongo, del riservo fattomi col sovrano Rescritto del 17 agosto 1842, dichiaro e voglio, che l'annuo usufrutto riservato, loro vita naturale durante, a tutte le persone di servizio addette all'Orfanotrofio della Pietà e alla mia persona, all'epoca della mia morte, per esser tra loro repartito in ragione delle annate di servizio che avranno i medesimi allora prestato; dichiaro per ovviare ad interpetrazioni e pretensioni, che hanno diritto al conseguimento di questo riservo i seguenti: Francesco Braschi provvisioniere, Marianna Ravanelli guardaroba, Giovacchino Vettori cuoco, Raffaello Donati cameriere, Giuseppe Braschi e Ulderigo Andreoni portinai, Angiolo Bardazzi

panattiere, Agostino Agostini mio servitore e Teresa Nannicini mia donna di servizio, o chi in loro mancanza si trovasse alla mia morte essere surrogato.

Disponendo parimente, siccome dispongo, dell'altro riservo fattomi con i Sovrani Rescritti de' 20 dicembre 1842 e 6 ottobre 1851, dichiaro che l'usufrutto riservato sia devoluto loro, vita natural durante, alle due persone di mio paticolare servizio Agostino Agostini e Teresa Nannicini, o chi in loro mancanza si trovasse alla mia morte averle surrogate; rimanendo perciò escluse dalla partecipazione di questo assegno quelle persone che fossero da me sopracchiamate, o mi avessero spontaneamente servito in caso di malattia qualunque, segnatamente dell'ultima di mia vita.

Lascio a titolo di legato lire italiane sessanta al molto reverendo signor Priore di Santa Maria della Pietà, del quale attualmente sono parrocchiano, e lo prego a volere applicare tre messe in suffragio dell'anima mia.

A titolo di legato, e qual semplice ricordo, lascio per una sola volta lire italiane venti per ciascheduno, ad Antonio Cini, Luigi Badiani e Sebastiano Stefanelli, persone delle quali conservo grata memoria, sì perchè mi sono tutte carissime, e sì perchè inoltre le prime due, che un tempo nel lavoro ebbi associate, mi rammentano l'antica mia professione.

A Giuseppe Caramelli, già mio fedele Ministro, lascio per una sola volta a titolo di legato, e qual semplice ricordo, lire italiane venti.

Lascio per una sola volta, a titolo di legato, lire italiane sessanta ad Antonio Caramelli, e lire italiane trenta ad Ulisse Nesti, l'uno e l'altro Ministri dei Traffici che cedetti al diletto mio nipote Vincenzio Magnolfi.

Ordino al detto mio nipote Vincenzio Magnolfi di prelevare dalla mia Eredità lire italiane cinquanta, e di repartirle a suo pieno, libero e insindacabile arbitrio, come ultimo mio ricordo, fra le persone che gli prestano servizio, tanto in casa, quanto nei Traffici, escludendo i Ministri che superiormente ho contemplati.

Ordino egualmente allo stesso mio nipote Vincenzio Magnolfi che consegni lire italiane cinquanta ai miei fedeli soci di negozio, Antonio Cini e Luigi Badiani, o a coloro che al tempo della mia morte potessero esser successi nella direzione delle botteghe di falegname, per l'oggetto che questi le distribuiscano, come ricordo mio, fra gli operanti del loro traffico, con quella proporzione che a loro pieno e insindacabile giudizio crederanno la più opportuna, avuto riguardo all'antichità e fedeltà del servizio degli operanti sopra indicati.

Finalmente, sempre a titolo di legato e con ogni altro migliore e più efficace titolo di ragione, lascio a sua eccellenza reverendissima Monsignor Ferdinando Baldanzi arcivescovo di Siena, la medaglia d'oro, della quale onorar mi volle nell'anno milleottocentoquarantuno sua altezza il Granduca Leopoldo secondo per quel poco che avevo fatto a vantaggio dei poveri Orfani della mia Patria; pregando il prelodato Monsignor Arcivescovo ad accettare questo ricordo del suo vecchio amico e obbligatissimo servitore, che come ha attestato in ogni tempo, così ora, e in modo più solenne, ripete in questo atto di ultima volontà, di riconoscere da Lui, dopo Dio, tutti quegli aiuti, conforti, assistenze, che lo posero in grado di concepire, condurre e felicemente conseguire l'istituzione dell'Orfanotrofio.

Se peraltro avvenisse il caso (che prego Iddio ad impedire) che Monsignor Baldanzi premorisse a me Testatore, in tal caso a lui sostituisco pel conseguimento del presente legato il signor Giacinto del signor cavaliere Cesare Guasti, al quale porto una speciale affezione, sì perchè da me fu tenuto al sacro Fonte battesimale, e sì perchè figlio di quel mio carissimo amico che mi prestò amorevole, disinteressata e savia assistenza nelle varie occorrenze mie, e specialmente dopo che i meriti distinti di Monsignor Baldanzi ebbero questo alla dignità dell'episcopio elevato.

In ultimo, a titolo di legato e con ogni altro migliore e più efficace titolo di ragione, lascio e lego all'Orfanotrofio della Pietà tutto il mobiliare e biancheria di mia pertinenza, che

si troverà esistere alla mia morte in detto Orfanotrofio, compreso il Reliquario tale quale esiste sotto l'altare dell' Oratorio in detto Stabilimento, e più un Calice d'argento tutto cesellato a figure esprimenti la Passione di nostro Signor Gesù Cristo, con sua patena dorata, e con una medaglia d'argento attaccata sotto il piede, sulla quale è impresso lo stemma dell' Orfanotrofio anzidetto.

In tutti i miei beni mobili, immobili, e tanto liberi che livellari, semoventi, ori, argenti, crediti, contanti, diritti, azioni e ragioni, e generalmente in tutto quello e quanto, ovunque posto e situato, che, detratti i legati sopradescritti, al giorno della mia morte costituirà il mio patrimonio, eleggo, nomino e istituisco Eredi miei universali:

Quanto all'uso e usufrutto, Vincenzio di Luigi Magnolfi ed Umiltà Baldi sua moglie amatissimi miei nipoti, loro vita naturale durante, ed a porzioni uguali, col gius accrescendi fra loro, con dispensa da ogni cauzione, che in ogni caso alla sola giuratoria intendo e voglio ristretta, e con obbligo ai medesimi di dare ai loro figli educazione religiosa e morale congiuntamente ad una scelta istruzione:

E quanto alla proprietà, Orsola, Anna, Amalia, Elena, Gaetano, Maria e Fabio fratelli Magnolfi, figli del detto Vincenzio mio nipote, unitamente a tutti gli altri figli, tanto maschi che femmine, che dall'attuale suo matrimonio con la Baldi fosser per nascere, non peraltro a porzioni uguali fra loro, ma in quella stessa proporzione e misura che tra i maschi e le femmine è stabilita dalla Legge attuale nelle successioni intestate in linea retta; e da conseguirsi, sì da quelle che da questi, cessato che sarà l'uso e l'usufrutto da me ai loro genitori assegnato.

Se peraltro accadesse il caso che mio nipote Vincenzio Magnolfi rimanesse vedovo, e riprendendo moglie nascessero figli dal nuovo suo matrimonio, ordino che gli Eredi miei proprietari distribuiscano fra questi ultimi la somma di scudi cinquecento, pari a lire italiane duemilanovecentoquaranta, onde abbiano essi pure una memoria mia.

Voglio peraltro che, qualora avvenisse quanto ho nella precedente disposizione previsto, i cinquecento scudi suddetti, sieno dal mio nipote Vincenzio Magnolfi vincolati e cautelati sopra la mia Eredità, appena che abbia il primo figlio dal secondo letto, onde egli e gli altri figli che dopo lui nascessero da questo secondo matrimonio, possano a suo tempo perciperli con l'aumento dei frutti capitalizzati e depositati nella Cassa di Risparmio, che cominceranno a decorrere dal dì della nascita del primo figliuolo.

Desidero che anche dopo la mia morte si proseguano a celebrare, come al presente, nella Cappella privata della mia casa in Prato, sei Messe annue, con che quella che era solito celebrarsi nella festività di san Gaetano, sia celebrata invece nel giorno anniversario della mia morte.

E raccomando inoltre agli Eredi miei, non tanto di procurare che si sodisfi l'onere ingiunto con sovrano Rescritto all'Orfanotrofio del consueto anniversario in suffragio dell'anima della defunta mia consorte Orsola Niccoli, quanto all'annua celebrazione di tre Messe in Firenze nella chiesa della Santissima Annunziata.

Revoco ed annullo ogni Testamento e Codicillo fatto da me precedentemente, dichiarando che questo è il solo che io voglio che abbia la sua piena esecuzione.

Onde dare validità alla presente Disposizione mia Testamentaria, mi uniformo al comando della Legge, lasciando all'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze la solita tassa di lire toscane tre e soldi dieci, pari a lire italiane due e centesimi novantaquattro, quali mi riserbo di consegnare al Notaro da cui sarà questo Testamento mio ricevuto.

Raccomando al mio diletto nipote e alla di lui buona consorte, miei Eredi usufruttuari, nell'animo dei quali spero e desidero di viver sempre come cara memoria, la piena osservanza delle mie ultime volontà, la conservazione delle sostanze, l'industria onesta nei traffici, e soprattutto quelle virtù religiose e cittadine per cui le famiglie prosperano e si accrescono con la benedizione di Dio e degli uomini. Ascoltino volentieri e all'occorrenza ricer-

chino il parere delle persone savie, e singolarmente apprezzino i consigli degli Esecutori da me eletti. E poichè alla Provvidenza è piaciuto e piacerà di dar loro dei figli, procurino di istillare nei loro petti il Timor santo di Dio, il più tenero affetto verso la Cattolica Religione, la evangelica carità verso il prossimo; studino fin da piccini le loro inclinazioni, e le buone secondino e le cattive correggano: e soprattutto non manchino di fargli tutti ammaestrare nelle buone lettere e nelle scienze, non escludendo dal benefizio di una competente istruzione le femmine; poichè il sapere unito alla virtù fa l'uomo meno infelice, e la educazione è la più bella dote di una donna. Facciano insomma del mio sangue una famiglia quale io avrei desiderato e procurato con ogni sforzo di formarla, se al Signore fosse piaciuto di concedermi le consolazioni di padre.

Esecutori delle presenti Testamentarie mie volontà nomino, con preghiera che si degnino di accettare, i signori cav. Cesare di Ranieri Guasti, cav. Giuseppe Vai, cav. avvocato Giovanni Martini e messer Alessandro Carradori, che spero non ricuseranno il tenue ricordo, che mi permetto offrir loro, di due posate d'argento per ciascheduno, che già da me a tale uopo vennero preparate, e che fra le mie robe troveranno i miei Eredi.

In ultimo mi sia lecito rivolgere un estremo pensiero all'Orfanotrofio, al quale ho consacrato per tanti anni, non solo tutta la mia persona, sopportando fatiche e afflizioni senza numero, ma parte ancora delle mie sostanze, specialmente nei primi tempi della sua fondazione, quando era sprovvisto di ogni rendita. So che di tutto questo avrò larga ricompensa da Dio, nella misericordia del quale spero e confido di cuore: pure, se le mie seguenti preghiere fossero favorevolmente accolte dal R. Governo, questa sarebbe la mercede più gradita che ottener potessi dei moltiplici sacrifizi, e delle cure indefesse che per fondare il pio Stabilimento ho volontariamente incontrate.

E prima di tutto, raccomando al R. Governo il signor Gaetano Guasti per successore mio nella Direzione dell'Orfanotrofio, poichè questo fu il mio desiderio fino da quando egli mi venne concesso come sotto Direttore, e volli perciò che il

Rescritto di nomina gliene desse anche, quasi direi, il diritto. Ora, dopo alcuni anni di pratica, mi sono persuaso che egli è degno di questo ufficio; tanto più poi che l'affezione verso la mia persona, gli fa meglio amare e apprezzare quest'opera, che, son sicuro, s'affaticherà sempre a mantenere e a far prosperare a onore della Patria e a vantaggio della parte più disgraziata della povera umanità.

Al Guasti, o a chiunque poi subentrerà alla mia morte nell'ufficio di Direttore dell'Orfanotrofio, raccomando di usare ogni riguardo, e porgere al bisogno assistenza a tutti gl'Impiegati e Inservienti del pio Stabilimento, ma in particolare poi a quelli, che fino dalla prima istituzione hanno servito con intelligenza, con amore e con fedeltà.

Faccio inoltre ad Esso calda preghiera di spendere assidue ed amorevoli cure per i cari miei Orfanelli, riguardandoli qual tesoro di gran valore, di cui devesi render conto a Dio, alla Patria e alla Famiglia, che tutti attendono ed hanno diritto di vederli formati artigiani laboriosi e morali.

Lo esorto quindi a conservare quel ramo di beneficenza che riguarda gli Orfanelli affidati ai tenutari, ed a vantaggio dei quali ottenni di erogare le annue prestazioni dall'Orfanotrofio dovutemi in ordine ai Rescritti del 17 agosto e 20 dicembre 1842, e successiva Ministeriale del 6 ottobre 1851; conforme riscontrando la mia Rappresentanza del 3 settembre 1855, il successivo Rescritto del 15 di quel mese, la Officiale della Prefettura del dì 26 del mese medesimo, l'altro Rescritto del 10 ottobre di quell'anno, e il copialettere dello Stabilimento a carte 380 e 384, potrà rilevare.

E qui sempre rapporto agli Orfanelli collocati presso dei tenutari, lo avverto, di non cambiare le modificazioni da me introdotte, tanto sulla età di ammissione che sul quantitativo del sussidio, mentre l'esperienza mi dimostrò che, tenuto per tutti indistintamente entro il modico limite di lire italiane due e centesimi ottanta, si ottengono gli stessi utili effetti di quando era più pingue, e si porge soccorso ad un maggior numero d'infelici.

Finalmente commetto al ricordato signor Gaetano Guasti, che, appena avvenuta la mia morte, notifichi al R. Governo queste mie preghiere, e lo esorto ad adoprarsi insieme con i ricordati Signori Esecutori Testamentari presso il Governo medesimo, per ottenere che questi miei desideri vengano posti ad effetto, e sieno come il fondamento di un nuovo Regolamento amministrativo e disciplinare dell'Orfanotrofio, che a lui e alla Deputazione che in appresso proporrò, commetto di compilare e di esperimentare, per quindi averne l'approvazione dal superior Governo; al quale, in ordine al Rescritto del 24 agosto 1838, che pone l'Orfanotrofio tra le opere di pubblica pietà, contemplata negli articoli 5 e 6 della Legge del 2 marzo 1769, spetta l'alta tutela del medesimo.

Prego adunque il R. Governo a voler concedere che si formi una Deputazione, composta del reverendissimo Monsignore Vicario della Diocesi di Prato, dell'illustrissimo. sig. Gonfaloniere del Comune, dei signori Provveditore della Pia Casa dei Ceppi e Commissario degli Spedali riuniti, e del mio nipote Vincenzio Magnolfi; la quale coadiuvi ed assista il Direttore dell'Orfanotrofio, a lui unendosi per suggerire e proporre tutti i miglioramenti di cui, tanto l'istruzione che l'amministrazione, possa in progresso far credere utili e necessari; e più specialmente per attendere alle seguenti attribuzioni.

1.° In caso di vacanza dell'ufficio di Direttore del pio Stabilimento, proporrà al R. Governo quella Persona da lei creduta più idonea perchè venga eletta a tale impiego.

2.° Nomina l'Economo e il Sacerdote Prefetto per la istruzione e l'educazione religiosa degli Orfani, e ne domanda la semplice approvazione al R. Governo.

3.° Elegge ai respettivi uffici il Vice-Prefetto o Ispettore, la Guardaroba, e i Maestri delle Scuole e delle Officine, e ne delibera anche l'espulsione in caso di non osservanza ai propri doveri.

4.° Rivede ed approva i Bilanci presuntivo e consuntivo dell'amministrazione, prima di sottoporli all'approvazione Governativa.

5.° Approva, sulla proposta del Direttore, i lavori di nuova costruzione e le riduzioni urgenti di locali a diversi usi, quando la spesa non sia prevista nel Bilancio.

6.° Decreta, sempre sulla proposta del Direttore, l'ammissione e l'espulsione degli Orfani tanto a posto gratuito che a retta.

7.° Compila il nuovo Regolamento per l'Orfanotrofio, e in caso di bisogno lo modifica, chiedendone sempre l'approvazione Governativa.

8.° Stabilisce gli stipendi degl'Impiegati e Inservienti, e a lei spetta il giudicare se sia in seguito necessario aggiungere altri di questi Impiegati e Inservienti.

9.° Il Direttore dell'Orfanotrofio presiede alle adunanze, e le deliberazioni s'intendono vinte con pluralità di voti.

10.° Può peraltro il Direttore interpellare, quando lo creda opportuno, la Deputazione anche in cose non contemplate in queste disposizioni.

Se queste mie aspirazioni fossero esaudite dal R. Governo, se mi si concedesse che alla morte di mio nipote Vincenzio Magnolfi il maggiore della famiglia sua dovesse rimpiazzarlo, talchè uno della casata mia facesse sempre parte della Deputazione, avrei ottenuto dal R. Governo la più bella, e la più onorevole e la più desiderata ricompensa alle mie fatiche.

Fatto il presente solenne mio Testamento in vicinanza della Città di Prato, nel quartiere che abito nell'Orfanotrofio della Pietà, di cui sono Direttore, e precisamente nella stanza ad uso di salotto, compresa nel quartiere medesimo, e firmato il Testamento istesso tanto in ogni pagina, quanto qui al termine di esso, di mia propria mano e carattere, questo dì diciannove del mese di agosto dell'anno milleottocentosessantaquattro.

Gaetano Magnolfi, Testatore.
Carlo Coradini, Pretore.
Giuseppe Mochi, Testimone.
Fortunato Rocchi, Testimone.
Luigi Rosati, primo ministro.

S.

CONCESSIONE DELLA NOBILTÀ.

I.

Adunanza del Magistrato de' 16 settembre 1845.

Il sig. Gonfaloniere rappresenta, che in grazia delle filantropiche premure, e delle grandiose spese sofferte dal sig. Gaetano Magnolfi, l'I. e R. Governo accordò l'istituzione nei sobborghi di questa città dell'Orfanotrofio della Pietà, dichiarandolo Regio, avente per iscopo l'istruzione dei poveri Orfanelli nei principii di Religione e nelle Arti e Mestieri: che in seguito di tale istituzione non solo vengono tolti dalla più squallida miseria tanti poveri fanciulli, ma vengono altresì posti in grado di procurarsi i mezzi necessari ad una onorata sussistenza: che mentre lo stesso sig. Magnolfi ha contribuito colle sue premure a determinare la Sovrana Clemenza a permettere che venga aperta, passando per questa città, piuttosto che per qualunque altra direzione, una strada a rotaie di ferro per raggiungere quella che è per costruirsi da Pistoia fino allo stato Lucchese, ha altresì ottenuto dalla Società costruttrice la prima di dette strade, la costituzione a favore del prenominato Orfanotrofio, previo il deposito di centomila francesconi, di un'annua costante rendita, per cui è venuta così ad assicurarsi la di lui permanente sussistenza: che in conseguenza dei rammentati benefizi procurati alla patria, troverebbe conveniente, che il Magistrato Loro gli dasse una dimostrazione di gratitudine, ascrivendolo al ceto Nobile di questa città, ec.

Deliberarono:

Sono ammessi, salva la Sovrana approvazione, al ceto di Nobili di questa Città, esentandoli dalla Tassa dovuta alla loro Comunità in ℒ. 168 per ciascuno, i Signori:
Magnolfi Gaetano del fu Vincenzio, sua discendenza legittima.

. . . .

Per V. F. 9, N. C.

Il Gonfaloniere
Giuseppe Vai.

Il Cancelliere
L. Fantini.

II.

Ill.mo Signore

La Magistratura Civica di Prato con sua deliberazione del dì 16 settembre ultimo, che è in corso per la Sovrana sanzione; ha nominato la di lei Persona e Famiglia a far parte del grado Nobile di quella Città, colla condonazione della tassa comunitativa, fermo stante i munuscoli.

Non costando a me della di Lei accettazione, senza della quale, per i Regolamenti veglianti, mi è impedito di render conto di un tale affare a questa I. e R. Deputazione; sono, per debito di ufizio ad interpellarla, perchè Ella si compiaccia comunicarmi in scritto le sue intenzioni con la maggiore possibile sollecitudine, prevenendola, che potrà manifestarle anche in calce della presente, da ritornarmisi in questo caso.

E con distinta stima ed ossequio passo all'onore di confermarmi

di V. S. Illustrissima
Dalla I. e R. Segret. della Deput. sul Regol. della Nobiltà
li 3 ottobre 1845.

Ornatissimo e Illustrissimo
sig. Gaetano Magnolfi.

Dev.mo obb.mo servitore
Massimiliano Bagni Segretario.

III.

Ill.^{mo} Signore

È mio speciale dovere di accusare il ricevimento della pregiata sua de' 3 ottobre corrente, colla quale V. S. Ill.^{ma} richiede le mie intenzioni sul favore compartitomi dalla Civica Magistratura di Prato, che nominò la mia persona e famiglia a far parte del grado Nobile di detta Città.

Alla cortese dimanda di V. S. Ill.^{ma} rispettosamente replico ed espongo, che non sono disposto ad accettare la onorificenza che mi venne spontaneamente compartita dalla rispettabile Magistratura Pratese, alla quale mi dichiaro pienamente tenuto.

Reputo peraltro gratissima questa occasione per protestarmi colla stima e rispetto il più distinto

Di V. S. Ill.^{ma}
Prato, li 6 ottobre 1845.

Ill.^{mo} Sig. Cav. Segretario
dell' I. e R. Deputazione
della Nobiltà e Cittadinanza Toscana.

Dev.^{mo} obb.^{mo} servitore
Gaetano Magnolfi.

T.

MEDAGLIA D'ORO CONFERITA AL MAGNOLFI

DAL CAV. NICCOLÒ PUCCINI

Deliberazione resa il dì 28 luglio 1842 dalla Deputazione costituita dal nobil uomo sig. Niccolò Puccini col di lui Manifesto de' 30 aprile 1842 per la distribuzione delle Medaglie d'oro.

. . . .

2. Il sig. Gaetano Magnolfi trafficante, figlio di legnajolo della città di Prato, è fondatore e direttore di un Orfanotrofio nella suddetta città; ed era stato pure fondatore di una delle prime Scuole Infantili di Toscana per le femmine.

Li orfani maschi ivi ritenuti ed educati sono trenta; e si occupano del Disegno lineare ed Ornativo; della Architettura; Geometria applicata alle Arti; Geografia; del leggere, scrivere, e della Aritmetica.

L'ill.mo sig. Gonfaloniere di Prato, con lettera diretta al sottoscritto Cancelliere ne'23 giugno 1842, raccomandava alla Deputazione questa filantropica Istituzione del sig. Magnolfi, decorato già da S. A. I. e R. il Granduca nostro di una Medaglia d'oro, e di cui colla dovuta lode avevano fatto menzione il Giornale di commercio *in data 18 settembre 1839, e 15 dicembre 1841; la Sezione d'Agronomia e Tecnologia nella terza Riunione degli Scienziati Italiani del 1841 in Firenze; il foglio di Bologna* La Parola, *colla data de' 18 novemb. 1841, e coi num. 26 e 27 del gennaio 1842; il foglio di Parma* Il Facchino, *ne' 4 dicembre dello stesso anno 1841, ed altri Giornali ec.*

E la Deputazione, udito il rapporto del suo Cancelliere, e viste ed esaminate le carte relative, con voti tutti favorevoli aggiudicò ed aggiudica al prelodato signor Gaetano Magnolfi il premio della Medaglia d'oro.

(Estratto dal libro: *Giardino Puccini, Festa delle Spighe*, anno II; Pistoia, tipografia Cino, 1842.)

U.

NOMINA A CAVALIERE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZERO.

I.

Onorificenza a un Benefattore del Popolo.

La croce dei SS. Maurizio e Lazzero poche volte ha forse fregiato un petto più degno di quello di Gaetano Magnolfi, buon popolano di Prato, nella Toscana. Fra gli autori di opere di civile e cristiana carità questo povero falegname è veramente degnissimo di onore: egli ha consacrato la sua vita intera alla istituzione di un Orfanotrofio, ove i poveri orfani trovano pane e istruzione. È cosa mirabile il vedere come un uomo solo, a forza di perseveranza e di sacrifizi, sia riuscito a creare un istituto ove si esercitano e si apprendono tutte le arti. Il Magnolfi della sua opera non ebbe altro che un plauso unanime dagli Scienziati del primo Congresso Italiano. Ora egli è vecchio e infermiccio, e crediamo con qualche fondamento che il Ministro della Istruzione pubblica lo abbia proposto a Sua Maestà per la croce di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

(Dalla *Rivista Italiana di scienze, lettere ed arti, colle Effemeridi della pubblica Istruzione.* Anno secondo, n.° 51, 9 settembre 1861, pag. 849.)

II.

Monitore Toscano de' 12 settembre 1861, n.° 242.

Sulla proposta del Ministro per l'Istruzione pubblica, e con Decreti 5 volgente, Sua Maestà si è degnata nominare .... a cavalieri dell'Ordine stesso (dei SS. Maurizio e Lazzero) .... Magnolfi Gaetano di Prato in Toscana.

INDICE

DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI ALL' ELOGIO FUNEBRE.

La composizione e la stampa di questo libretto sono state eseguite gratuitamente dai Soci della Tipografia.